

ITALY



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Comitato interministeriale per i diritti umani
Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza

**PIANO D'AZIONE NAZIONALE
DELL'ITALIA
SU "DONNE, PACE E SICUREZZA"
(Women, Peace and Security - WPS)
2014- 2016**

27 febbraio 2014



PIANO D'AZIONE NAZIONALE
DELL'ITALIA
SU "DONNE, PACE E SICUREZZA"
(Women, Peace and Security – WPS)
2014 - 2016

Premessa

Sin dalle prime battute, l'Italia ha sostenuto l'adozione della Risoluzione 1325¹ da parte del Consiglio di Sicurezza; ed è, oggi, tra gli oltre quaranta Stati-membri delle Nazioni Unite, che hanno adottato un Piano d'Azione Nazionale in attuazione della UNSCR1325 dedicata alla tematica "Donne, Pace e Sicurezza (*Women, Peace and Security* – acronimo, WPS)".

Sulla scena internazionale, l'Italia è stata - ed è - tra i primi Paesi a sostenere le nuove iniziative, adottate o in fieri, di settore.

Negli ultimi anni, ci si è contraddistinti per una forte azione, in particolare in materia di lotta alla violenza contro le donne (per es. la campagna contro le Mutilazioni Genitali Femminili; tra i primi Paesi a ratificare prontamente la Convenzione di Istanbul; il sostegno per l'iniziativa statunitense in materia di *New Equal Partnership*; lo sviluppo di specifici progetti in attuazione della Risoluzione 1325 da parte della Cooperazione italiana in Afghanistan, Libano, Somalia e nei Territori Autonomi Palestinesi, dove si è sostenuto a Betlemme, il primo Centro per le donne vittime di violenza - quale best practice anche in termini di cooperazione con le Autorità locali e l'associazionismo femminile; oltre ad avere, per prima, rilevato la necessità di riprendere la tematica "Donne, Pace e Sicurezza" anche nella cornice del meccanismo della Revisione Periodica Universale (acronimo in inglese, UPR) delle Nazioni Unite).

In particolare, nel corso dell'ultimo anno, l'Italia ha contribuito all'adozione consensuale delle c.d. Conclusioni Concordate della 57a sessione della Commissione sullo Stato (di Avanzamento dei Diritti) delle Donne (*Commission on the Status of Women, CSW*), con cui nel marzo 2013, gli Stati si sono impegnati ad implementare le

Raccomandazioni per eliminare e prevenire tutte le forme di violenza contro le donne, in tutti i contesti.

Parimenti, l'Italia non ha esitato, nell'aprile 2013, durante la Presidenza britannica del G8, a sostenere l'iniziativa in materia di «Prevenzione della Violenza Sessuale nelle zone di conflitto», sottoscrivendo la Dichiarazione di settore, con cui si è affermato che «lo stupro e le gravi forme di violenza sessuale nel contesto della guerra costituiscono gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra».

L'Italia è stata tra i primi Paesi a sostenere la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, ratificata con la Legge del 26 giugno 2013, n. 77; ed in questo ambito, si è impegnata in un'azione di sensibilizzazione presso tutti i partner comunitari; non da meno, è attualmente impegnata, a livello internazionale, anche in vista del semestre di Presidenza del Consiglio dell'UE (luglio-dicembre 2014), nella lotta contro i matrimoni forzati e/o precoci – una delle tematiche specifiche del settore della violenza contro le donne, che rileva anche nel contesto dei conflitti, su cui si sta ragionando a livello comunitario, con possibili iniziative nel settore della *transitional justice*ⁱⁱ.

A livello nazionale, l'impegno è rivolto, inter alia, nella redazione del nuovo Piano d'Azione straordinario contro la Violenza sulle Donne, unitamente alla traduzione effettiva della normativa comunitaria in materia di lotta alla tratta - a conferma di un crescente interesse per la prevenzione di tutte le forme di violenza contro le donne, sul presupposto e con la consapevolezza che le tematiche di *gender equality* e *women's empowerment* sono essenziali, sia a livello internazionale che nazionale, al fine di prevenire tutte le forme di violenza: da quelle in ambito domestico/intra-familiare fino ai livelli più estremi e quantitativamente drammatici, propri dei conflitti armati.ⁱⁱⁱ

Ma non possiamo pretermettere il riconoscimento delle molte sfide esistenti, complicate peraltro dalla congiuntura economica attuale. Nei prossimi anni, occorrerà infatti assicurare sia il rafforzamento delle iniziative di settore di livello internazionale e nazionale che la loro effettiva e piena misurabilità, in quanto ambiti sempre più interconnessi. Occorrerà inoltre sviluppare un approccio integrato per assicurare una maggiore comprensione delle situazioni di conflitto e dell'impatto, anche economico, che producono a tutti i livelli e su tutti: uomini, fanciulli e donne – una visione già contenuta peraltro nelle Linee-guida di settore della Cooperazione italiana, 2011 -2013.

In questa cornice, un lavoro, seppur settoriale, è stato intrapreso a livello governativo, per assicurare un'adeguata formazione nelle tematiche connesse alle situazioni di conflitto. Si pensi al sistema: dei corsi di formazione avviati dalle Forze Armate e dallo Stato Maggiore della Difesa in materia di gender mainstreaming e prospettiva di genere applicata ai contesti operativi; ai corsi specifici di settore, organizzati dal *Center of Excellence for Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza;^{iv} ed ai corsi di formazione ed i toolkit, disponibili anche online in materia di diritti umani organizzati e preparati per le Forze di Polizia e per la Magistratura – per citarne alcuni.

La tematica « Donne, Pace e Sicurezza » è dunque oggetto di studio, ma, a livello tecnico, si rileva la necessità: di continuare a formare degli specialisti; e di impiegare ed arruolare, in maniera crescente, *gender advisers* per la pianificazione e l'implementazione delle prossime iniziative. L'Italia riconosce altresì che le aree del *capacity-building* e della *Human Rights Education* sono settori imprescindibili e di necessario potenziamento.

Tenendo conto dei documenti di settore, tra cui in particolare la *UN Strategic Results Framework on Women, Peace and Security 2011-2020* e le più recenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, il Piano d'Azione Nazionale, nella sua seconda edizione (2014-2016), è volto in primis a rafforzare le iniziative di settore che l'Italia già sostiene od attua per ridurre l'impatto che le situazioni di conflitto e post-conflitto determinano con riguardo alle donne e ai fanciulli, promuovendone al contempo, la partecipazione nella risoluzione e prevenzione dei conflitti in quanto “agenti per il cambiamento (*agents of change*)”.

Si vuol dunque fornire una “Cornice” per assicurare che la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325(2000) e le successive Risoluzioni siano adeguatamente incluse nelle azioni di settore, dal momento che la violenza contro le donne ed i fanciulli rimane una delle forme più diffuse e sistematiche di violazione dei diritti umani, a livello mondiale. Al contempo, non vi è dubbio alcuno che le donne devono contribuire e svolgere un ruolo essenziale nella prevenzione e risoluzione dei conflitti.

Nel corso dell'ultimo dibattito di settore in Consiglio di Sicurezza (18 ottobre 2013), l'Italia ha sostenuto le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite e della Direttrice di UN Women, ribadendo che « la promozione della partecipazione delle donne è essenziale per

assicurare una pace duratura e credibile ». A tal fine, come rilevato nell'ultimo Rapporto dello stesso Segretario Generale (UN Doc.S/2013/525), occorre sensibilizzare, educare e formare assicurando l'adeguatezza dei sistemi – e ciò è tanto più vero, se si considera il dato della crescente condivisione del principio dell'interdipendenza tra i tre pilastri delle Nazioni Unite, ossia Pace e Sicurezza, Sviluppo e Diritti Umani - una interpretazione evolutiva della Carta delle Nazioni Unite dalle importanti conseguenze, sia a livello internazionale che regionale e nazionale^v.

Con il medesimo spirito, si ricorda che il precedente Piano, 2010-2013, è stato espressione del lavoro sviluppato dal Governo, anche alla luce delle prime cinque Risoluzioni onusiane: UNSCR 1325 (2000), UNSCR 1820 (2008), UNSCR 1888 (2009), UNSCR 1889 (2009), e UNSCR 1960 (2010). Ma è di tutta evidenza - degli ultimi tre anni - la crescente incidenza che la tematica in questione sta assumendo affermandosi sia in una dimensione internazionale che regionale e nazionale. In tal senso, il Governo italiano ne riconosce la portata ed intende valorizzarla appieno:

1. potenziando ed evidenziando gli sforzi e le azioni promosse da tutte le Autorità coinvolte nell'attuazione del nuovo Piano;
2. mirando, al contempo, ad ampliare l'ambito degli attori coinvolti, in considerazione della rapida evoluzione, sia qualitativa che quantitativa che si sta registrando in tale settore (anche in considerazione delle ultime due Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza (UNSCR 2106 (2013) e (UNSCR 2122) adottate tra il giugno e l'ottobre 2013);
3. promuovendo la sistematizzazione, in modo integrato, delle azioni esistenti.

In termini di monitoraggio e valutazione, a differenza della precedente edizione (2010-2013), il Governo **si impegna a presentare un rapporto di aggiornamento e revisione, alla fine del primo anno**, così da poter individuare le aree da rafforzare, anche alla luce delle consultazioni, che si terranno sia con la società civile che con il Parlamento - oltre ad impegnarsi a stimolare le possibili iniziative che la società civile vorrà sviluppare in tal senso.

Con il presente Piano, l'Italia riconosce l'attualità dei precedenti impegni assunti (*commitments*); ed accanto a questi ultimi, ne rileva di ulteriori, emergenti con grande rapidità, forza ed evidenza alla luce di

una crescente consapevolezza sia internazionale che nazionale – pur senza omettere di essere pienamente consapevoli della congiuntura attuale, delle limitazioni ad essa collegate e dei tagli che hanno riguardato tutti i settori pubblici.

Da un punto di vista sostanziale, sono mutate con forza dalla Risoluzione 1325 (2000), le parole-chiave che guideranno l'azione governativa di settore e che rientrano nelle c.d. 3P: «Protezione, Prevenzione e Partecipazione (*Prevention, protection, participation, relief, recovery*)». Al contempo, è intenzione delle Autorità italiane, rafforzare anche gli ambiti dell'uguaglianza di genere, della partecipazione in tutti i settori della vita ed, in generale dei diritti umani delle donne, attraverso un costante lavoro interministeriale ed inclusivo, per assicurare che il presente Piano - che comunque si è scelto di sviluppare mantenendo la struttura del precedente – risulti efficace ed effettivo.

In ultima analisi, il Governo mira, da un punto di vista sostanziale:

- 1.a ridurre l'impatto dei conflitti su donne e fanciulli;
2. a promuoverne l'inclusione nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché la partecipazione nei processi decisionali di tutti i livelli;
3. ed infine, a sensibilizzare, formare e rafforzare le strutture esistenti.

Da un punto di vista procedurale-operativo, si è preso atto del lavoro di settore svolto da diverse Amministrazioni (il Ministero degli Affari Esteri (nelle sue articolazioni), il Ministero della Difesa (Esercito, Marina, Aeronautica e Arma dei Carabinieri), la Guardia di Finanza, il Ministero dell'Interno, il Ministero della Giustizia, il Ministero della Salute (e l'INMP), il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in particolare il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il CNEL, e l'Istituto Nazionale di Statistica (essenziale nella raccolta di dati disaggregati per genere),^{vi} mirando ad ampliare, da un punto di vista soggettivo, il contesto operativo coinvolgendo anche altri *stakeholders* in vista delle prossime scadenze, quali il semestre di Presidenza italiano del Consiglio dell'UE (luglio-dicembre 2014) e le Revisioni di Alto Livello della Risoluzione 1325, dell'Agenda di Sviluppo Post-2015 e della Conferenza di Pechino (Beijing +20).

In detta cornice, e con questa prospettiva, l'Italia considera il ruolo ed il contributo che la società civile sta apportando sia sulla scena internazionale che nazionale, con cui **si impegna a rafforzare i canali di comunicazione e di lavoro.**

Introduzione

Il 31 ottobre 2000, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità, la **Risoluzione 1325** su “*Donne, Pace e Sicurezza*”. Si tratta della prima Risoluzione consiliare, che menziona esplicitamente l'impatto delle guerre e dei conflitti sulle donne ed il contributo delle donne stesse nella risoluzione dei conflitti e per una pace durevole. In tale cornice, gli Stati sono stati invitati periodicamente – anche dallo stesso Consiglio di Sicurezza – a rafforzare il loro impegno con riguardo all'attuazione della UNSCR1325, approntando Piani d'Azione nazionali.

Come noto, i “Piani d'Azione Nazionali per l'applicazione della Risoluzione 1325” sono stati previsti per la prima volta, dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione Presidenziale del 28 ottobre 2004, con cui si invitavano gli Stati-membri delle Nazioni Unite a proseguire sulla strada dell'attuazione della Risoluzione 1325, “*including through the development of national action plans*”.

Da un punto di vista sostanziale, la Risoluzione 1325 si caratterizza per le seguenti indicazioni:

1. riconosce che le donne ed i fanciulli rappresentano la popolazione maggiormente colpita dalle conseguenze di un conflitto armato;
2. riconosce altresì che le donne svolgono un ruolo fondamentale ed imprescindibile nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nelle attività di ricostruzione della pace;
3. ed infine, invita gli Stati-membri ad assicurare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, in particolare nei meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi.

Il principio ispiratore adottato dalle Nazioni Unite è definito con la denominazione della “*zero tolerance*” da applicarsi a militari, ribelli, e *a fortiori* al proprio personale, militare e civile, che abusa sessualmente dei civili (donne e fanciulli) nelle aree di conflitto, in quanto tali violenze costituiscono un comportamento inaccettabile moralmente, oltre a violare le norme internazionali e rilevare penalmente, sia dinanzi alla Corte Penale Internazionale (acronimo in inglese, ICC) che dinanzi alle Corti nazionali – dove alcuna forma di impunità deve essere ritenuta ammissibile.^{vii}

Nella medesima cornice, come noto, l'Assemblea Generale ha adottato una "Strategia generale di assistenza e supporto alle vittime di sfruttamento sessuale e abuso da parte dello staff e del personale associato delle Nazioni Unite."^{viii}

- La strategia prevede assistenza alle vittime, nella forma di cure mediche, servizio legale e supporto psicologico. Per quel che riguarda i fanciulli nati a seguito di casi di sfruttamento o abuso sessuale, si prospetta che le Nazioni Unite lavorino con gli Stati-membri, per facilitare l'attuazione di procedure di richiesta legate alla paternità.

Dal 2000 ad oggi, il Consiglio di Sicurezza ha "legiferato" in materia, adottando all'unanimità, sette Risoluzioni, (UNSCR1325 (2000), UNSCR1820(2008), UNSCR1888(2009), UNSCR1889(2009), UNSCR1960(2010), UNSCR2106(2013), e UNSCR2122 (2013), a cui occorre aggiungere la UNSCR1983(2011) relativa all'impatto dell'HIV e dell'AIDS sulle donne in situazioni di conflitto e post-conflitto e alla necessità consequenziale di intervenire adottando varie misure, in particolare di tipo socio-sanitario e psicologico (e dunque, con un focus anche in materia di salute riproduttiva e pianificazione familiare).

Pertanto, le Risoluzioni di cui sopra possono essere considerate come l'Agenda tematica di settore, da osservarsi sia a livello internazionale che, a fortiori, a livello regionale, nazionale e locale^{ix}, ma occorre altresì, tener conto delle altre Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che possono diventarne parte integrante od essere lette congiuntamente (quale per esempio, la Risoluzione 1674 (2006) in materia di "protezione dei civili").

Background

L'attuazione della UNSCR1325 costituisce ormai un compito precipuo per la Comunità internazionale. Meccanismi multilaterali e bilaterali e/o Organizzazioni a carattere universale o regionale, quali le Nazioni Unite e l'Unione Europea, sono spesso presenti nelle situazioni di conflitto e post-conflitto, agendo proprio in quelle circostanze in cui gli Stati sono impossibilitati o necessitano di aiuto.

L'azione italiana nei consessi multilaterali è sempre stata di sostegno per l'attuazione della **UNSCR1325**, attraverso un lavoro volto a diffonderla e/o ad influenzare tanto le Organizzazioni internazionali e regionali che gli Stati-membri.

A livello **multilaterale**, il sostegno è stato prevalentemente di tipo politico – e dunque, non sempre misurabile in maniera immediatamente evidente –, promuovendone la diffusione e favorendo la creazione di consenso in materia. Per esempio, nei suoi due anni di permanenza al Consiglio di Sicurezza, l'Italia ha promosso un *“practically minded 1325 informal group”* ed ha portato avanti, in stretto raccordo con gli altri membri della UE e con le strutture delle Nazioni Unite, il rafforzamento ed il consolidamento della partecipazione delle donne nei processi politici.

L'Italia ha, inoltre, svolto una efficace azione politica su tale tema, fornendo peraltro un importante contributo all'adozione della **Risoluzione 1820 (2008)** del Consiglio di Sicurezza in materia di **violenza sessuale in situazioni di conflitto armato**. Il nostro Paese è stato, infatti, in prima linea nei negoziati, affinché fosse finalmente riconosciuto il nesso tra sicurezza internazionale e violenza sessuale - in quanto quest'ultima, quando utilizzata come tattica di guerra, può esacerbare significativamente i conflitti armati ed impedire il ripristino della pace e della sicurezza internazionale.

Anche dopo il sesto biennio in Consiglio di Sicurezza, l'Italia ha continuato a prestare attenzione alla tematica, lavorando sui seguiti delle Risoluzioni 1325 e delle successive Risoluzioni consiliari. Il Consiglio di Sicurezza ha, infatti, mostrato un crescente interesse nei confronti della tutela dei diritti delle donne e dei minori in contesti bellici, approvando all'unanimità, a breve distanza l'una dalle altre: la **UNSCR 1882 (2009)**, focalizzata sui diritti dei minori in situazioni di conflitto armato; le **UNSCRs 1888 e 1889 (2009)** sulla violenza sessuale in situazioni di conflitto armato; la **UNSCR 1960(2010)** sullo

sviluppo di un sistema di *accountability*, con cui si è previsto, tra l'altro, la pubblicazione delle liste degli autori di reato.

Negli ultimi anni, l'Italia ha continuato dunque a sostenere l'avanzamento e la diffusione della Risoluzione 1325 e delle successive, anche in altri contesti, quali i Summit del G8. La Dichiarazione ministeriale del Summit di Londra dell'aprile 2013, fortemente sostenuta dall'Italia, ha poi favorito l'adozione, nel giugno 2013, della **UNSCR 2106**, volta a chiarire e rafforzare il ruolo del sistema onusiano nel prevenire e rispondere alla violenza sessuale nei conflitti armati, poi seguita, a breve distanza, dalla più olistica – in vista della Revisione di Alto Livello della UNSCR1325, che avrà luogo nel 2015, in parallelo con la revisione della Conferenza di Pechino e l'adozione dell'Agenda di Sviluppo Post-2015, in cui l'uguaglianza di genere avrà una portata primaria - **UNSCR 2122**: volta sì al miglioramento dei metodi di lavoro per l'attuazione dell'Agenda 1325, ma soprattutto finalizzata ad assicurare la piena partecipazione delle donne ed uno loro specifico ruolo di leadership nella risoluzione dei conflitti e nella fase di *peace-building*.

In questa cornice, l'Italia riconosce e sottolinea l'importanza della lettura congiunta delle Risoluzioni di settore, in particolare della recente UNSCR2122, con l'ultimo Rapporto del Segretario Generale (UN Doc.S/2013/525), che rileva la necessità di: focalizzarsi su tutte le forme di violazioni dei diritti umani di cui sono vittime le donne coinvolte nei conflitti;^x prestare specifica attenzione alla sicurezza economica delle donne e alle cause primarie della violenza, da combattersi con adeguate strutture nazionali.^{xi}

Nell'ottobre u.s., nel corso del tradizionale dibattito annuale presso il Consiglio di Sicurezza sulla UNSCR1325, l'Italia ha sostenuto la partecipazione delle donne, da concretizzarsi effettivamente in tutti i settori della società, in particolare in materia di accesso alla giustizia e nei processi decisionali e negli incarichi elettivi, sul presupposto - prospettato anche nel contesto della prossima candidatura al Consiglio di Sicurezza, per il biennio 2017-2018 - che un rinnovato impulso debba essere impresso al settore della lotta alla violenza contro le donne ed i fanciulli: una tematica che ha acquisito ormai il carattere di cornice operativa, ampia e trasversale, in cui sottolineare, riconoscere e rafforzare il ruolo donne quali “agenti per il cambiamento” per tutti i settori del vivere comune - e non più dunque come mere sopravvissute alla violenza.

Nella medesima cornice, l'Italia, sesto contributore delle Nazioni

Unite, sostiene pienamente il lavoro di UN Women, sin dalla sua costituzione; lavora a stretto contatto in particolare, con l'Ufficio del Rappresentante Speciale del Segretario-Generale sui Fanciulli coinvolti nei Conflitti Armati, nonché con l'Ufficio del Rappresentante Speciale sulla Violenza Sessuale nei Conflitti; finanzia - sin dalla creazione - il Peace-Building Fund rientrando tra i primi 15 contributori delle Nazioni Unite;^{xii} e partecipa alle varie iniziative che nel corso dell'anno sono organizzate dagli altri Stati-membri delle Nazioni Unite e/o dalla società civile, di solito a margine delle sessioni degli organi principali delle Nazioni Unite, come anche del Consiglio Diritti Umani, presso il quale svilupperà, nei prossimi mesi, un'iniziativa in materia di matrimoni precoci e/o forzati.^{xiii}

In considerazione poi degli obblighi giuridici internazionali assunti dall'Italia **con la ratifica della Convenzione ONU per l'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (acronimo in inglese, CEDAW)**, si ricorda che, nel luglio 2011, l'Italia è stata tra i primi Stati-parte, a rilevare e riportare a New York, dinanzi al Comitato CEDAW, il Piano adottato in attuazione della UNSCR1325. Con il medesimo spirito, l'Italia accoglie con favore, la recente Raccomandazione Generale del Comitato CEDAW, la Raccomandazione n.30, relativa al ruolo delle "donne nella prevenzione dei conflitti e nelle situazioni di conflitto e post-conflitto"; e **si impegna a sostenerla** e a darne conto nel prossimo esercizio di *reporting* (periodico) al Comitato CEDAW.

Nella cornice del **Consiglio Diritti Umani**, tra i *pledges* italiani^{xiv} rientra un preciso impegno in favore della lotta alla violenza contro le donne, che si è concretizzato, nel corso degli anni, in un sostegno costante per tutte le iniziative di settore. L'Italia è stata anche la prima a rilevare l'importanza del ruolo dei Piani di attuazione della UNSCR1325 nella cornice del meccanismo della Revisione Periodica Universale (acronimo in inglese, UPR).

Come ricordato poc'anzi, nel corso del **Summit del G8 di Londra** (10-11 aprile 2013), l'Italia ha sottoscritto la Dichiarazione sulla Prevenzione della Violenza Sessuale nei Conflitti (acronimo in inglese, PSVI), sottolineando la necessità di un'azione adeguata per combattere la cultura dell'impunità, attraverso, inter alia, il rafforzamento dei meccanismi giudiziari nella più ampia cornice delle iniziative in materia di cooperazione e sviluppo. Con tale Dichiarazione, si è confermato che "lo stupro e le altre gravi forme di violenza sessuale nei conflitti armati rientrano tra i crimini di guerra e costituiscono gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra e del I Protocollo."^{xv}

Nella medesima occasione, si è accolta con favore l'adozione (del 2 aprile 2013) da parte dell'Assemblea Generale, del Trattato sul Commercio delle Armi (acronimo in inglese, ATT), la cui attuazione favorirà, inter alia, la protezione dei diritti umani di tutti – uomini, donne e fanciulli. In tal senso, l'Italia non solo ha firmato detto Trattato, ma lo ha ratificato prontamente con la Legge n. 118 del 4 ottobre 2013.

Più in particolare, l'iniziativa transregionale guidata dall'Inghilterra ha inteso e mira a: riportare all'attenzione della Comunità internazionale la violenza sessuale perpetrata nelle zone di conflitto; assistere le vittime delle violenze e i difensori dei diritti umani - come richiesto peraltro, nella Dichiarazione di settore del Presidente del Consiglio di Sicurezza (UN Doc. S/PRST/2012/23); razionalizzare e rendere più efficienti le indagini e la raccolta delle prove sui crimini commessi, perseguendone gli autori (Il rafforzamento dell'apparato investigativo e sanzionatorio avrà anche un'evidente funzione preventiva, mettendo fine all'impunità). L'iniziativa è tesa a fermare gli stupri e le altre forme di grave violenza sessuale, commessi in maniera sistematica nelle situazioni di conflitto.

E come rilevato in precedenza, l'iniziativa britannica, sostenuta dall'Italia sin dall'inizio, sta proseguendo in tutti i fori multilaterali. Anche in occasione della settimana inaugurale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è stata adottata una nuova Dichiarazione politica sullo stesso argomento “*A commitment to end sexual violence in conflict*”, per ribadire come la violenza sessuale nelle guerre sia una delle più diffuse, persistenti e sottovalutate ingiustizie (Ad oggi, la Dichiarazione è stata sottoscritta da oltre 130 Paesi).

Si anticipa inoltre, che la PSVI dovrebbe culminare con l'adozione da parte dell'Assemblea Generale, di un "Protocollo internazionale sulle indagini e la documentazione di episodi di violenza sessuale commessi durante i conflitti armati" (c.d. Protocollo di Londra).^{xvi}

Come osservato, il nostro Paese ha accompagnato sin dall'inizio l'iniziativa britannica, che coincide con la nostra attenzione alle problematiche della violenza di genere, sia nell'ambito della politica estera in materia di diritti umani che nelle iniziative di **cooperazione allo sviluppo**. Infatti, l'Italia ha sempre affiancato l'impegno in ambito multilaterale con l'azione svolta nei diversi Paesi del mondo.

Come in passato, nell'ambito delle nostre attività di aiuto allo sviluppo orientate all'emergenza, sono previste numerose iniziative di assistenza alle vittime di violenza di genere. I programmi, affidati soprattutto ad Organismi internazionali (OIM e UNFPA), hanno luogo **in area MENA (Libano-destinato a profughi siriani, Libia e Territori dell'Autonomia Palestinese) ed in Africa sub-sahariana (Rep. Dem. del Congo- Nord Kivu e Sudan-Darfur); e prevedono impegni per oltre 3,5 milioni di Euro.**

Per venire incontro alle richieste britanniche di mobilitare nuove risorse finanziarie per l'assistenza alle vittime di stupri, si è previsto per il 2013, un contributo a valere sui fondi della Legge n. 180/92,^{xvii} a favore del Fondo della Corte Penale Internazionale per le vittime^{xviii}. In aggiunta, in occasione della riunione ministeriale del G-8 di cui sopra, l'impegno finanziario italiano è stato ulteriormente aumentato, grazie ad un contributo straordinario della Cooperazione, pari a 0,5 milioni di Euro e finalizzato al Trust Fund di UN Women per l'assistenza alle vittime di violenze sessuali in zone di conflitto, **in area MENA (150.000 Euro) ed in Africa sub-sahariana (350.000 Euro)**. La tematica è inoltre ben presente nelle attività di rafforzamento istituzionale che conduciamo nei settori della sicurezza e della giustizia in Paesi in transizione (**Libia, Afghanistan, Somalia**), oltre ad ispirare i moduli formativi destinati ai caschi blu dell'ONU di Paesi terzi ospitati presso il CoESPU, Centro di eccellenza per la Polizia di Stabilizzazione di Vicenza, gestito dall'Arma dei Carabinieri.

In ambito **NATO**, l'Italia ha, più volte, sottolineato l'importanza dei recenti sviluppi, con riguardo all'attuazione della UNSCR1325, che il Consiglio per la Partnership Euro-Atlantica ha deciso di integrare nelle politiche e nei programmi dell'Organizzazione. Il Documento di guida politica approvato dall'EAPC della NATO nel 2007, volto ad integrare pienamente in ogni attività dell'Alleanza Atlantica, la Risoluzione 1325 e le successive Risoluzioni, è stato seguito dall'adozione di un Piano d'azione per l'integrazione della 1325 nelle operazioni e missioni condotte dalla NATO, poi approvato dai Capi di Stato e di Governo al Vertice di Lisbona del novembre 2010. Successivamente, al Vertice di Chicago del 2012, si è deciso di dar corso ad uno studio sulle implicazioni pratiche della Risoluzione 1325 nella cornice delle missioni dell'Alleanza, condotto dal "*Nordic Center for Gender in Military Operations*" svedese.^{xix}

Nell'agosto 2012, il Segretario Generale della NATO ha nominato – per la prima volta - una sua Rappresentante Speciale per la tematica

“Donne, Pace e Sicurezza”; ed un’esperta in questioni di genere di nazionalità italiana lavora come suo consigliere.

In ambito **OSCE**, si sta sviluppando il c.d. *OSCE-wide Action Plan on Women, Peace and Security*, che l’Italia si impegna a sostenere pienamente sin dalla fase iniziale, mettendo a disposizione le conoscenze acquisite e le buone/migliori prassi sviluppate nelle diverse aree oggetto del presente Piano^{xx}.

In ambito **UE**, molteplici sono le iniziative che l’Italia sostiene, quale l’accordo tripartito tra UE, UNDP e UN Women del febbraio 2012, come anche le Risoluzioni ed iniziative sviluppate dal Servizio di Azione Esterna dell’UE (acronimo in inglese, EEAS) e/o dai vari Stati-membri dell’UE nei vari contesti, in particolare nei fori onusiani.

E’ anche vero che molto resta da fare. Nel giugno 2013, nel corso del Meeting annuale degli esperti UE di settore, focalizzato su *transitional justice*, si è sottolineata l’importanza del ruolo delle mediatrici e delle esperte di genere. In detta cornice, **l’Italia intende partecipare attivamente, anche favorendo la formazione crescente di personale specifico; e si impegna, al contempo, a considerare pienamente e a diffondere** lo *EU Concept on Strengthening EU Mediation and Dialogue Capacities (Doc. 15779/09)*^{xxi}, ivi annesso (Annesso 5).

Nel rispetto del Documento comunitario “*Comprehensive EU approach to the implementation of Security Council Resolutions 1325 and 1820 on Women, Peace and Security (Doc.15671/1/08 REV1)*”^{xxii} e della “Cornice Strategica e del Piano comunitario in materia di diritti umani e democrazia” adottato nel giugno 2012 (Doc. 11855/2012 – in particolare l’Azione 12),^{xxiii} il nuovo Piano d’Azione Nazionale italiano intende sì confermare un segnale forte di impegno nel settore in questione, ma vuole soprattutto imprimere e dare un segnale di rinnovamento.

Volendo dunque, rafforzare la propria partecipazione al processo comunitario di cui sopra, si intende fornire una cornice coerente e strutturata, attraverso un’azione più coordinata ed inclusiva, con riguardo sia alle suddette attività, ma anche in relazione alle altre che potranno emergere dai più diversi ambiti^{xxiv}.

Al fine, quindi, di rafforzare e coordinare l’impegno nel campo della tutela delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli delle popolazioni coinvolte in un conflitto o in situazioni di post-conflitto, su impulso del Ministero degli Affari Esteri, è stato costituito il

Gruppo di Lavoro interministeriale guidato dal ricostituito Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU) e, con la partecipazione per gli aspetti multilaterali dell'Ufficio II-Diritti Umani della Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza.

Più in particolare, detto Gruppo - incaricato di elaborare il nuovo Piano d'Azione Nazionale per l'attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (1325)2000 e delle successive Risoluzioni consiliari - risulta altresì composto da: l'Ufficio OSCE e l'Ufficio NATO della medesima Direzione Generale, unitamente alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo; il Ministero dell'Interno; il Ministero della Difesa; il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri; la Guardia di Finanza; il Ministero della Giustizia; il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in particolare il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; il Ministero della Salute (e l'INMP); il CNEL; e l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

Il Gruppo ha beneficiato del contributo e della partecipazione attiva della società civile, in particolare delle Organizzazioni Non Governative di settore, di cui se ne riconosce il ruolo; **e con cui ci si impegna ad un dialogo sempre più inclusivo, in considerazione della centralità delle loro attività, sia sul terreno che nella valutazione delle iniziative di settore, ivi inclusi i *gaps* e le sfide esistenti, attuali e future.**

Tenuto conto delle Risoluzioni di cui sopra e in generale dei documenti onusiani di settore, quali i rapporti annuali del Segretario Generale delle Nazioni Unite e "le Linee-guida di UN Women su Donne e Pace e Sicurezza: Linee-guida per l'attuazione nazionale", il Gruppo di lavoro ha fatto il punto sulle attività svolte e su quelle in corso, e sulla base di entrambe ha poi definito gli obiettivi, le principali linee d'azione e gli impegni (*commitments*) che intende sviluppare.

In considerazione della natura di detti impegni e dei progetti avviati dall'Italia, il presente Piano mantiene la natura non chiusa di "Cornice strategica" e sarà dunque suscettibile di ulteriori integrazioni, anche di tipo operativo, nel corso del prossimo biennio.

Si è deciso infatti che nella sua seconda edizione, detto Piano sarà di durata biennale e sarà oggetto di un monitoraggio costante, con incontri annuali specifici di alto livello ed un *reporting* progressivo, da effettuarsi anche con l'ausilio della società civile - in considerazione

degli impegni crescenti, della necessità di renderlo sempre più operativo, attuale, olistico e sinergico, e soprattutto in vista delle suindicate prossime scadenze, regionali ed internazionali, in particolare della Revisione di Alto Livello della UNSCR1325 prevista per il 2015.

I PRINCIPALI OBIETTIVI ONUSIANI E LE AREE DI AZIONE DELL'ITALIA

Il Piano d'Azione Nazionale deve assicurare che la prospettiva di genere (*gender perspective*) venga inserita in tutti i settori della politica di pace ed in tutte le misure concrete di promozione e protezione della pace. In detta cornice, come noto, la UNSCR1325 fissa tre obiettivi principali:

1. prevenzione della violenza contro le donne ed i fanciulli e protezione dei diritti umani di donne e fanciulli, durante e dopo i conflitti armati;
2. maggiore partecipazione delle donne nella promozione della pace;
3. applicazione dell'approccio di genere in tutti i progetti ed i programmi di promozione della pace.

Come noto, gli obiettivi di cui sopra afferiscono a: la violenza contro le donne nei conflitti, la prevenzione dei conflitti ed il consolidamento della pace, le missioni di pace, e la cooperazione allo sviluppo. Con il presente Piano d'Azione Nazionale per l'attuazione della Risoluzione 1325, nella sua seconda edizione, si intende, dunque, sostenere il corso di azione indicato nella Risoluzione 1325 e nelle Risoluzioni successive. A tal fine, il Gruppo di lavoro interministeriale ha identificato una serie di sotto – obiettivi, sui quali si riportano lo stato di attuazione e gli ulteriori impegni (*commitments*) che l'Italia intende assumere, sia a livello nazionale che internazionale.

1. Valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate nazionali e negli organi di polizia statale, rafforzandone il ruolo negli organi decisionali delle missioni di pace

L'impiego del personale femminile è assolutamente rilevante tanto nelle Forze Armate, che le impiegano con successo nelle missioni di pace all'estero quanto nelle Forze di polizia: impiego che si sta sviluppando in modo crescente, evidenziando e confermando l'importanza e la necessità di una formazione specifica che riguardi tanto il personale maschile che quello femminile, non solo nel settore "Donne, Pace e Sicurezza", ma anche con riguardo al Diritto internazionale umanitario ed al Diritto internazionale dei Diritti Umani.

Il Comparto Difesa – Sicurezza

Per comprendere i progressi in atto nella Polizia di Stato, occorre ricordare brevemente le tappe che hanno contraddistinto l'accesso ed il rafforzamento del ruolo femminile. Nel 1959, la **Polizia di Stato** è stato il primo corpo dello Stato ad immettere e registrare la presenza femminile tra le proprie fila ("Corpo femminile") con compiti inizialmente limitati alla tutela dei minori. Nel 1981, con il nuovo Ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza (approvato con Legge n. 121 del 1° aprile 1981), si è introdotto in modo ufficiale, il principio delle pari opportunità tra uomini e donne, prevedendo che vi sia parità assoluta tra personale maschile e femminile, in termini di mansioni e di carriera.^{xxv}

Al 30 giugno 2013, la presenza femminile nella Polizia di Stato era pari a 15.219 donne, di cui 13.370 assegnate al pattugliamento e alle squadre mobili e 1.849, ad incarichi di tipo tecnico, amministrativo o manageriale, con un incremento pari al 1,02% rispetto ai dati forniti nel Piano d'Azione del 2010, che registrava la presenza di circa 14.879 unità di sesso femminile. In termini gerarchici, si segnalano 7 donne in qualità di "Questori" e 194 con incarichi direttivi.

Per quanto riguarda l'impiego di personale della Polizia di Stato in missioni di pace, alla data odierna esso è presente nella missione denominata EULEX in Kosovo e consta di un'aliquota di 3 operatori, di cui 2 donne.

- Il personale che viene inviato nelle missioni di pace partecipa a specifici corsi preparatori durante i quali vengono approfondite le seguenti tematiche: Diritto internazionale, Diritto internazionale dei diritti umani e Diritto internazionale umanitario, Antropologia culturale e Gestione dello stress.

Per quanto riguarda l'istituzione del **servizio militare volontario femminile**, la legge 20 ottobre 1999, n. 380, ora inserita e sviluppata nel Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante il Codice dell'ordinamento militare, ha esteso alle donne la possibilità di arruolamento nelle Forze Armate. Il reclutamento (su base volontaria), lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile sono stati previsti con il D.Lgs. 31 gennaio 2000, n. 24 - disciplina successivamente recepita nel D. Lgs 11 aprile 2006, n. 198 (*"Codice delle pari opportunità tra uomini e donne"*), successivamente sviluppato nel Decreto Legislativo n. 66 del 2010. Il comma 6, dell'art. 1 della citata legge n. 380/1999 prevedeva, tra l'altro, la definizione annuale da parte del Ministro della Difesa, su proposta del Capo di Stato Maggiore della Difesa, di **aliquote massime percentuali** per i reclutamenti del personale femminile nei vari ruoli, corpi, categorie, specialità e specializzazioni di ciascuna Forza Armata: a partire dal **2006**, le suddette aliquote massime percentuali sono state eliminate, al fine di garantire l'ingresso del personale femminile senza alcun vincolo, ex art. 26 della Legge 25 gennaio 2006, n.29, riassetata nel Decreto Legislativo n. 66 del 2010.

Attualmente, la percentuale di personale femminile reclutato rispetto alle consistenze di Forza Armata, alla data del 1° luglio 2013, è di circa 4 % (10.887 unità su un totale di 289.840 tra personale femminile e maschile, mentre all'interno dei teatri operativi ammonta a circa il 5%. Si attesta su valori che, nonostante il relativamente breve periodo trascorso, dimostrano come oggi la presenza delle donne sia una realtà ben consolidata e integrata nella compagine militare. Si deve, infatti, tener conto che l'accesso alle donne nelle FF.AA. risale a circa 14 anni fa e che l'accesso è stato possibile per tutte le categorie e per tutti i ruoli, compreso quelli di combattimento.

Inoltre non si può che ribadire che per taluni specifici incarichi, la presenza del suddetto personale è essenziale e quindi fondamentale per il conseguimento degli obiettivi della missione^{xxvi}. Il ruolo delle donne in alcuni casi è, infatti, determinante proprio per il **raggiungimento degli scopi della missione**. Si pensi, ad esempio, a quelle attività che comportano la necessità di avvicinare il mondo femminile nei territori islamici, che può avvenire solo tramite il militare donna e/o personale femminile in generale, nelle attività di check-point e di ricerca negli abitati; medici militari di sesso femminile in teatri quali l'Afganistan e l'Iraq, per la risoluzione delle problematiche sanitarie delle donne, nel rispetto della loro cultura e religione.

Anche l'Arma dei Carabinieri sta impiegando personale femminile nelle missioni fuori dal territorio nazionale: TIPH in Hebron, UNFICYP a Cipro e *NATO Training*. In quest'ultima missione l'Arma impiega personale femminile con compiti di *Advisor* in favore di poliziotte afgane e con compiti di sicurezza delle sedi elettorali (suddivise tra uomini e donne) in occasione delle prossime elezioni previste nel 2014. Per quanto riguarda la missione MIADIT Somalia, l'Arma ha schierato a Gibuti, su richiesta del Governo somalo, una training unit su 30 unità, tra cui un Capitano ed un Maresciallo di sesso femminile con compiti di addestramento in favore di circa 200 poliziotti somali, dei quali 12 donne.

Per quanto attiene agli specifici aspetti ordinativi e d'impiego presso Organismi internazionali in Italia ed all'estero, **nessuna posizione è preclusa alle donne** e nessuna normativa al momento vincola in alcun modo il loro impiego. In ogni caso, lo Stato Maggiore della Difesa presenta alle Forze Armate le posizioni internazionali da ricoprire e, successivamente, provvede a valutare il possesso degli idonei requisiti individuali e professionali dei candidati proposti, indicando al Ministro della Difesa, il militare da designare, nel rispetto della legge 18 febbraio 1997, n. 25, ora riassetata nel Decreto legislativo n. 66 del 2010, e del relativo D.P.R. 25 ottobre 1999, n. 556, ora riassetato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010.

Al momento risultano assegnati all'estero presso Organismi internazionali: un Capitano dell'Esercito Italiano, in qualità di *Staff Officer (Development)* e *Gender Advisor* presso l'*Allied Command Operation Land Command Headquarters* IZMIR (TUR); un Capitano dell'Aeronautica Militare, presso l'*European Space Agency* (ESA) in qualità di astronauta; un Capitano dell'Arma dei Carabinieri con incarico di *AIDE to Deputy Supreme Allied Command Transformation* Norfolk; un Tenente dell'Esercito Italiano quale *Staff Officer Legal & Policy* presso il *Centre Of Excellence Cooperative Cyber Defence* di Tallin (Estonia); un Caporal Maggiore Capo dell'Esercito Italiano quale Assistente presso il *NATO Rapid Deployable Corps UK*; un Capitano di Corvetta della Marina Militare in qualità di delegate nazionale presso il *NATO Committee on Gender Perspectives* (NCGP).

SITUAZIONE PERSONALE FEMMINILE AL 1 ^a luglio 2013								
FORZA ARMATA	CATEGORIA	CONSISTENZE PERSONALE FEMMINILE		TOTALE	CONSISTENZE TOTALI FORZA ARMATA (*)	% DONNE RISPETTO CONSISTENZE FORZA ARMATA		
ESERCITO	UFFICIALI	300		6.424	100.770	6,37%		
	SOTTUFFICIALI	140						
	TRUPPA in sp	2.350	} 5.984					
	TRUPPA in fp	3.489						
	Allievi	145						
MARINA	CEMM	UFFICIALI	312		1.132	31.345	41.972	4,39%
		SOTTUFFICIALI	125					
		TRUPPA in sp	279	} 695				
		TRUPPA in fp	330					
		Allievi	86					
	CP	UFFICIALI	150		709	10.627		
		SOTTUFFICIALI	35					
		TRUPPA in sp	156	} 524				
		TRUPPA in fp	346					
		Allievi	22					
AERONAUTICA	UFFICIALI	187		956	41.551	2,30%		
	SOTTUFFICIALI	181						
	TRUPPA in sp	185	} 588					
	TRUPPA in fp	303						
	Allievi	100						
CARABINIERI	UFFICIALI	207		1.666	105.547	1,58%		
	SOTTUFFICIALI	573						
	TRUPPA in sp	757	} 886					
	TRUPPA in fp	0						
	Allievi	129						
TOTALI				10.887	289.840	3,76%		

(*) Esclusi i cappellani militari (160 unità).

Occorre tener presente che le Forze Armate, sin dai primi reclutamenti del personale militare femminile, hanno sempre dedicato particolare attenzione ai principi di pari opportunità e di equità di trattamento, quali criteri fondamentali cui ispirare il governo del proprio personale. A tal fine, nel **2002**, lo Stato Maggiore della Difesa ha diramato

apposita **Direttiva** (“*Etica militare*”), che nel delineare le basi comportamentali cui si deve attenere il personale nello svolgimento delle proprie funzioni, costituisce un vero e proprio **codice deontologico e comportamentale**, finalizzato a prevenire possibili fenomeni critici di interrelazione tra il personale. La medesima direttiva evidenzia, inoltre, come la completa applicazione dei principi di pari opportunità di diritti e di doveri sia una garanzia per il corretto assolvimento dei compiti istituzionali. Attualmente i contenuti di tale Direttiva sono stati inglobati in un documento più ampio a valenza interforze denominato: “*Linee guida in materia di parità di trattamento, rapporti interpersonali, tutela della famiglia e della genitorialità*”, volto ad armonizzare l’approccio a tematiche di comune interesse, che meritano una particolare sensibilità, ed a incrementare la comunicazione interna relativamente agli impegni assunti dal Paese nei contesti internazionali sui particolari argomenti. In tale documento, tra gli altri argomenti, sono stati trattati:

- il “*gender mainstreaming*” e la prospettiva di genere;
- il quadro giuridico di riferimento (normativa nazionale, punto di situazione a livello internazionale ed il Piano d’Azione Nazionale);
- la formazione e l’addestramento in materia di prospettiva di genere;
- la figura professionale del “*gender advisor*”;
- l’integrazione del personale e i rapporti interpersonali;
- la lotta alla discriminazione nei confronti del personale femminile, in particolare attraverso il contrasto degli atteggiamenti e delle condotte devianti (generiche molestie, molestie sessuali, “*mobbing*”, “*stalking*”).

Il **Ministero della Difesa**, in particolar modo a seguito della discussione orale dinanzi al Comitato CEDAW delle Nazioni Unite (New York, luglio 2011), ha dato il via ad una serie di azioni al fine di migliorare l’attuazione: della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 (2000) e seguenti; del Piano di Azione Nazionale su “Donne, Pace e Sicurezza (PAN); e della *Convention on the elimination of all forms of discrimination against women* (CEDAW) nel nostro Paese. Tali azioni si sono concretizzate nei seguenti punti:

a. Istituzione di una dedicata Unità organizzativa presso lo Stato Maggiore della Difesa (SMD) denominata “*Pari opportunità e prospettiva di genere*”. Tale Unità è nata dall’evoluzione della preesistente Sezione “*Personale militare femminile*” (creata nel 2000, all’atto del primo arruolamento di donne nelle Forze Armate), volta all’integrazione delle donne nello strumento militare che per tradizione era mono-genere. Essa ha il precipuo compito di implementare la prospettiva di genere e, quindi, i contenuti della Risoluzione 1325 (2000) all’interno delle Forze Armate e dell’Arma dei Carabinieri, anche attraverso il costante contatto con il *NATO Committee on Gender Perspectives*. La Sezione rappresenta il punto di riferimento per lo sviluppo delle politiche di genere nell’ambito dello Stato Maggiore della Difesa ed ha l’incarico di supervisionare i programmi formativi delle Forze Armate e dell’Arma dei Carabinieri per integrare la prospettiva di genere ed i temi relativi ai rapporti interpersonali. In tal senso, ha l’ulteriore incombenza di condurre studi di tipo statistico, di organizzare percorsi formativi e informativi sui particolari temi ed eventi, anche mediatici, volti alla diffusione della cultura di genere. Pertanto, è responsabile della pianificazione degli impegni da assumere per l’implementazione delle previsioni della citata Risoluzione in ambito Interforze ed è punto di contatto per la NATO e per le altre Organizzazioni nazionali e sovranazionali sulle particolari tematiche.

b. Un’iniziativa legislativa, che ha trovato utile collocazione nel Decreto legislativo 28 gennaio 2014, n. 7, a carattere ordinamentale, discendente dalla L. n. 244/2012 - recante la revisione dello strumento militare -, volta ad istituire un nuovo consesso, denominato “*Consiglio interforze sulla prospettiva di genere*”, al fine non solo di assumere le competenze del “*Comitato consultivo per l’inserimento del personale volontario femminile nelle Forze Armate e nel Corpo della Guardia di Finanza*” - che ha terminato il proprio mandato il 13 luglio 2012, per effetto degli interventi di razionalizzazione della finanza pubblica operati con il D.L. n. 95/2012 c.d. “*Spending Review*” -, ma anche di svolgere altri compiti connessi con le tematiche di genere. In pratica, tale evoluzione riproporrebbe, a livello nazionale, quanto avvenuto recentemente in seno all’Alleanza con il *NATO Committee on Gender Perspectives*, nato dalla riorganizzazione del preesistente *Committee on Women in the Armed Forces*. Il nuovo consesso, inoltre, risulterebbe in linea anche con i contenuti del precedente “*Piano d’Azione Nazionale*” per l’implementazione della Risoluzione 1325 (2000), atteso che il documento prevedeva per il Comitato consultivo un rafforzamento ed un allargamento dei compiti. Il nuovo Organismo dovrà curare il

miglioramento del benessere organizzativo dello strumento militare ed in particolare dovrà:

- assistere il Capo di Stato Maggiore della Difesa nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dell'integrazione del personale maschile e femminile nelle Forze Armate e nell'Arma dei Carabinieri;

- fornire consulenza in merito alle misure di assistenza in favore delle famiglie dei militari, prioritariamente di quelli impegnati nelle missioni internazionali e relativamente all'implementazione dei contenuti della Risoluzione in esame e quelle successive, con riferimento all'adozione della prospettiva di genere;

- collaborare alla stesura e al monitoraggio dell'efficacia di direttive sui temi della prospettiva di genere, dell'integrazione del personale, delle pari opportunità, del divieto di discriminazioni, del benessere del personale, della tutela della famiglia e della genitorialità, anche ai fini statistici;

- fornire consulenza in merito all'attività di comunicazione dello Stato Maggiore della Difesa sui particolari temi di pertinenza e alla organizzazione di eventi volti a diffondere la cultura di genere, le pari opportunità e l'integrazione nelle Forze Armate e nell'Arma dei Carabinieri;

- confrontarsi, sugli argomenti di competenza, con i paritetici organismi nazionali e internazionali, al fine di fornire al Capo di Stato Maggiore della Difesa, suggerimenti in merito alle iniziative da adottare per il miglioramento dell'organizzazione.

Oltre a ciò, la terzietà del Consiglio sarà assicurata da collaborazioni, a titolo gratuito, con altre articolazioni della Pubblica Amministrazione (*in primis* il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri). Per quanto concerne la composizione del Consiglio, si osserva che lo stesso garantirà la presenza paritaria di entrambi i generi.

c. L'istituzione della figura professionale del *Gender Advisor/Gender Field Advisor/Gender Focal Point*. Nelle *more* dell'effettiva implementazione di tali figure professionali, alcuni ufficiali di tutte le Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, frequentano già il relativo corso presso il *Nordic Center for Gender in Military Operations* presso lo *Swedish Armed Forces International Center (SWEDINT)* in Svezia. Questo anche per creare una rete di personale a livello Interforze, che faciliti la diffusione delle conoscenze in materia: ad oggi sono stati qualificati 9 ufficiali (6 ufficiali dell'Esercito), 1 della Marina, 1 dell'Aeronautica e 1 dell'Arma dei Carabinieri). In aggiunta 1 Ufficiale dell'Esercito ha

anche seguito il corso per istruttore sulle tematiche di genere (*Gender trainer of trainers*).

- d. Nella medesima cornice, si contribuisce, fornendo alla NATO, all'Unione Europea (UE) e alla *SOUTH EASTERN EUROPE DEFENSE MINISTERIAL* (SEDM - *La SEDM è un'iniziativa nata nel 1996, tesa a favorire l'integrazione nel campo della Sicurezza e della Difesa fra i Paesi Membri aderenti appartenenti all'area sud-est dell'Europa. Le riunioni vengono svolte nei "formati": 1) Ministri della Difesa; 2) Sottosegretari di Stato della Difesa; 3) Sottocapi di Stato Maggiore della Difesa. Il Segretariato ruota tra i Paesi aderenti*) pareri giuridici, attraverso rappresentanti nazionali, in merito a documenti concernenti l'argomento in esame.
- e. E' stata presentata alla NATO, la candidatura del "*Centre of Excellence for Stability Police Units*" (CoESPU), quale Centro di eccellenza per la formazione in materia di *sexual gender-based violence* (SGBV) in favore delle altre forze di gendarmeria dei Paesi alleati.

Al prossimo Vertice **NATO**, in programma nel settembre 2014 nel Regno Unito, l'Alleanza intende ribadire e consolidare il suo impegno a tradurre in maniera concreta le previsioni della 1325 e delle Risoluzioni successive, contribuendo a mantenere il tema tra le priorità nell'agenda della Comunità internazionale. A sostegno di questo sforzo, l'Italia intende contribuire finanziariamente alle attività della Rappresentante Speciale, con un contributo di 75.000 Euro.^{xxvii} Inoltre, tenuto conto del fatto che il Vertice NATO avrà luogo nel corso del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea (luglio-dicembre 2014), l'Italia **intende impegnarsi ad esplorare iniziative volte a conferire visibilità alla tematica della Risoluzioni 1325 e successive, presso entrambe le Organizzazioni^{xxviii}**. Questo, nel quadro di una visione che promuova la complementarità degli sforzi della NATO e della Unione Europea sulle questioni legate alla tematica "Donne, Pace e Sicurezza" nella fase del *post-conflict*, e specificamente con riguardo alle iniziative di "*capacity building*", formazione ed addestramento delle forze di sicurezza. **In tale contesto, si intende esplorare la possibilità di elaborare una dichiarazione congiunta tra NATO ed Unione Europea (a livello Segretario Generale/Alto Rappresentante), e se possibile con un coinvolgimento delle Nazioni Unite.**

2. Promuovere l'inclusione della prospettiva di genere nelle *Peace-Support Operations*

La promozione dell'inclusione della prospettiva di genere nelle *peace-support operations* rimane un processo assolutamente attuale, parallelo e paritetico rispetto a quanto in atto presso ed ad opera del Ministero della Difesa, che vi sta provvedendo – in linea peraltro con quanto preannunciato nel precedente Piano - attraverso Uffici preposti, la creazione di figure quali i *gender advisers* e progetti specifici. E' comunque intenzione dell'Italia, potenziare detto percorso.

La tematica è ben presente nelle attività svolte dalla nostra Cooperazione italiana, in particolare in materia di rafforzamento istituzionale nei settori della sicurezza e della giustizia in Paesi in transizione, quali **Libia, Afghanistan, e Somalia**, oltre ad ispirare i moduli formativi destinati ai caschi blu dell'ONU di Paesi terzi, ospitati presso il CoESPU, Centro di eccellenza per la Polizia di Stabilizzazione di Vicenza, gestito dall'Arma dei Carabinieri.

Più in particolare, la **Cooperazione allo Sviluppo italiana**, sin dagli anni '90, nell'ambito delle attività di aiuto allo sviluppo orientate all'emergenza, ha previsto numerose iniziative, che confermano la necessità di intervenire: nei momenti del peace-keeping, a sostegno delle vittime di violenza; e nelle fasi del *post-conflict* e della ricostruzione, con azioni di sostegno, in particolare alle Associazioni di donne, in modo da consentire a queste ultime di poter partecipare in maniera adeguata alla programmazione degli interventi in favore delle comunità di appartenenza.

Da un punto di vista storico, il rilancio delle tematiche di genere ha avuto luogo nella seconda parte del decennio passato, avviato con la Conferenza di Bamako "Donne protagoniste in Africa occidentale" del 2007, che ha consentito di incrementare notevolmente gli interventi della DGCS per la realizzazione del Terzo Obiettivo del Millennio (Uguaglianza di genere e empowerment delle donne) attraverso:

1. l'avvio presso le Unità Tecniche Locali (URTC) di Afghanistan, Etiopia, Kenya, Libano, Mozambico, Niger, Palestina e Senegal, un dialogo politico sulle di tematiche di genere, in virtù della presenza di esperte sulla materia;
2. la realizzazione di programmi per l'empowerment delle donne con importo pari a circa 30 milioni di Euro e l'introduzione dell'analisi di genere nei programmi di emergenza in Libano e Palestina;

3. la partecipazione alle iniziative e alle campagne multilaterali dell'ONU (in particolare contro la violenza e le Mutilazioni Genitali Femminili) con un importo di circa dieci milioni di Euro;
4. La partecipazione alle grandi campagne internazionali, in collaborazione con le Agenzie internazionali. UNFPA e UNIFEM, ha consentito inoltre all'Italia di avere una posizione rilevante nel Consiglio di Sicurezza per la revisione della risoluzione delle Nazioni unite per il ruolo delle donne nelle situazioni di conflitto (UNSCR1325) ripresa dalla Risoluzione successiva (UNSC1820), che riconosce come la violenza sessuale sia stata, e sia utilizzata, come arma di guerra e costituisca un crimine contro l'umanità^{xxix}.

L'*empowerment* delle donne si conferma dunque, come una tematica prioritaria e trasversale dei settori principali dell'impegno italiano recepito dalle Linee-guida e dagli indirizzi di programmazione della Cooperazione italiana allo sviluppo, 2011-2013^{xxx}.

Da un punto di vista geografico, la programmazione è orientata, in particolare verso l'Africa sub-sahariana e orientale; e da un punto di vista tematico, a sostegno dei seguenti obiettivi:

1. realizzazione di programmi specifici per *l'empowerment* delle donne e il *capacity building* delle Istituzioni nazionali, anche per favorire la partecipazione delle donne alla ricostruzione dei Paesi in conflitto (in particolare in Libano e nei Territori Palestinesi);
2. promozione di azioni di *mainstreaming* in tema di sicurezza alimentare e ambiente, per favorire il ruolo delle donne nei programmi di lotta alla povertà (Particolare attenzione è data ai programmi che prevedono l'accesso delle donne al lavoro e all'imprenditorialità, anche attraverso programmi di microcredito e formazione professionale);
3. rafforzamento della collaborazione con le Agenzie multilaterali per la salute riproduttiva e la lotta a ogni tipo di violenza contro le donne e le fanciulle.

Piu' in generale, nelle Linee-guida si legge: “*la programmazione sarà orientata, soprattutto in Africa sub-sahariana e orientale, verso i seguenti obiettivi:*”

A. Programmi specifici per l’empowerment delle donne e il capacity building delle istituzioni nazionali, anche per favorire la partecipazione delle donne alla ricostruzione dei Paesi in conflitto (in particolare in Libano e nei Territori Palestinesi). L’Italia, che nella regione balcanica ed in Kosovo, in particolare, ha finanziato azioni specifiche per le donne nelle fasi di conflitto e post-conflitto, è attualmente presente con programmi di *empowerment* delle donne, capacity building, salute riproduttiva, lotta alla violenza contro le donne e le bambine e di programmi di mainstreaming delle tematiche di genere (specialmente nel settore della salute, inteso come miglioramento della salute delle donne mediante l’espansione e accesso ai servizi di assistenza e di salute riproduttiva, e della ricostruzione dei sistemi giudiziari) in Afghanistan, Libano, Territori Autonomi Palestinesi, Somalia e Sudan.

B. Azioni di mainstreaming in tema di sicurezza alimentare e ambiente, per favorire il ruolo delle donne nei programmi di lotta alla povertà. Particolare attenzione sarà data ai programmi che prevedono l’accesso delle donne al lavoro e all’imprenditorialità, anche attraverso programmi di microcredito e formazione professionale.

C. Rafforzamento della collaborazione con le Agenzie multilaterali per la salute riproduttiva e la lotta a ogni tipo di violenza contro le donne e le bambine. Per quest’ultimo, vale la pena sottolineare il coinvolgimento di alcune delle organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite, quali ad esempio UNFPA, UNIFEM, UNICRI (per le specifiche situazioni di lotta alla tratta), UN Women, OIM e l’Organizzazione intergovernativa IDLO (per gli aspetti di legal empowerment).

Da tale esigenza, oltre che dal mutato quadro internazionale sulla gestione delle politiche di sviluppo, definito, tra gli altri, dalla Dichiarazione di Parigi del 2005 e dall’*Accra Agenda for Action* sull’efficacia degli aiuti, le Linee-guida 2011-2013 per l’uguaglianza di genere e l’empowerment delle donne della Cooperazione italiana rappresentano un quadro di riferimento dell’azione strategica ed operativa italiana, per il conseguimento degli Obiettivi del Millennio, il terzo in particolare (MDG n.3).

Da un punto di vista operativo, si continua a lavorare per rafforzare:

1. il dialogo politico con i Paesi e le agenzie partner per l'attuazione delle principali Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nonché della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW);

2. le azioni di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne, intesa come violazione dei diritti umani fondamentali nonché come costo sociale - tema trasversale di tutti i programmi di Cooperazione;

3. gli accordi tra i Governi, nonché la realizzazione di iniziative internazionali per accelerare l'abbandono della pratica delle mutilazioni genitali femminili e la salute femminile in generale e il finanziamento di interventi per la formazione di personale di Ong e organismi pubblici impegnati su questo tema.

4. Sono altresì promossi nei Paesi in via di sviluppo, interventi di rafforzamento dei settori della comunicazione e della educazione e formazione in materia di diritti umani e di genere.

Lista delle iniziative/progetti in corso in base alla banca-dati delle Unità Tecniche Locali della Cooperazione

Zona Territoriale	Titolo	Ente Esecutore	Totale Allocato	Anno
AFG	ATTIVITA' NEL SETTORE DELLE POLITICHE DI GENERE. GENDER EQUALITY PROJECT II	UNDP	600.000,00	(riallocazione residui relativi a progetti conclusi)
	LOTTA AL GENDER BASED VIOLENCE (GBU) E PREVENZIONE DELLE VITTIME DEL GBV	UN-WOMEN	1.500.000,00	2013 (deliberato)
	PROMOZIONE DELLA SALUTE	UNFPA	500.000,00	2005-2012

	RIPRODUTTIVA E DEI DIRITTI DELLE DONNE			
	CAPACITY BUILDING ISTITUZIONALE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE	UNDP	2.300.000 ,00	2010-2013
	9544 ACTION AID - APPROCCIO INTEGRATO PER LA RIDUZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE	ACTION AID	716.000,0 0	2010-2013
	10179 COSPE - VITE PREZIOSE - PROGETTO INTEGRATO PER LA RESTITUZIONE DELLA DIGNITA ALLE DONNE AFGHANE	COSPE	1.499.850 ,00	2013
BM	CONTRIBUTO VOLONTARIO PER IL FONDO FIDUCIARIO UN TRUST FUND TO END VIOLENCE AGAINST WOMEN NELL'AREA DEL BMVO	UN- WOMEN	150.000,0 0	2013
GIN	PROMOZIONE DELLA SALUTE RIPRODUTTIVA E DELL'UGUAGLIANZA DI GENERE	UNFPA	750.000,0 0	2013
IRQ	MIGLIORAMENTO DELLA	UNIV. SASSARI	997.344,0 0	2012-2013

	SALUTE MATERNO- INFANTILE NELLA REGIONE AUTONOMA DEL KURDISTAN			
LBN	DONNE NELLA GOVERNANCE DELLO SVILUPPO LOCALE	GOV. LIBANESE	700.000,0 0	2009-2013
MLI	EMERGENZA IN FAVORE DELLE POPOLAZIONI VITTIME DEI CONFLITTI IN PARTICOLARE BAMBINI, DONNE VITTIME DI VIOLENZA E	DGCS	600.000,0 0	2013
PAK	AIUTO ALIMENTARE A DONNE E BAMBINI VULNERABILI DEI DISTRETTI COLPITI DAL TERREMOTO IN BALOCHISTAN	PAM	3.000.000 ,00	2013 (valutato)
	VIS - AZIONI INTEGRATE ... PER ACCESSO A SERVIZI EDUCATIVI, FORMATIVI E DI PROMOZIONE SOCIALE A FAVORE DI GIOVANI E DONNE A QUETTA	VIS	200.000,0 0	2011-2013

	PROGETTO DI SVILUPPO RURALE NELLA VALLE DI SWAT. RAFFORZAMENTO RUOLO DONNA, ASSOCIAZIONISMO CONTADINO, COLTIVAZIONI COLLINARI	IAO	496.758,00	2012-2013
	10190 ISCOS - SUPPORTO ALLA SOCIETA' CIVILE, ALLE DONNE E AI LAVORATORI VULNERABILI	ISCOS	650.861,48	2013
SDN	PREVENZIONE E RISPOSTA ALLA VIOLENZA DI GENERE IN DARFUR	UNFPA	500.000,00	2013
SOM	MIDA II (MIDA WOMEN SOMALIA II)	OIM	718.389,00	2013
SYR	CONTRIBUTO MULTILATERAL E DI EMERGENZA UNFPA PER PROGRAMMA SANITARIO IN SIRIA IN FAVORE DONNE VULNERABILI COLPITE DAL CONFLITTO	UNFPA	1.000.000,00	2013
TOC	PROGRAMMA MEHWAR: CENTRO PER SUPPORTO FAMIGLIA, PROTEZIONE E	UNIFEM	2.016.878,40	2007-2013

EMPOWERMENT DI DONNE E BAMBINI VITTIME DI VIOLENZA DOMESTICA ...			
8907 CESVI - CREAZIONI DI CENTRI FEMMINILI DI MICROCREDITO E RISPARMIO PER RAFFORZARE RUOLO DONNE A TULKAREM	CESVI	834.135,0 0	2008-2013
WELOD 2 - WOMEN'S EMPOWERMENT AND LOCAL DEVELOPMENT	DGCS	530.000,0 0	2012-2013
WELOD 3 - WOMEN'S EMPOWERMENT AND LOCAL DEVELOPMENT)	DGCS	1.600.000 ,00	2013
WELOD 3 - WOMEN'S EMPOWERMENT AND LOCAL DEVELOPMENT	GOV. PALESTIN ESE	1.700.000 ,00	2013
10126 OXFAM - DALL'ACQUA AI MERCATI: UNA GRANDE SFIDA PER I PICCOLI ALLEVATORI E I GRUPPI DI DONNE PRODUTTRICI DI LATTICINI	OXFAM ITALIA	2.115.131 ,78	2013

	10187 CISS -EDU- PA-RE - POTENZIAMENT O E MESSA IN RETE SERVIZI EDUCATIVI E DI SUPPORTO PSICOSOCIALE RIVOLTI A MINORI E DONNE AREE .	CISS	1.589.186 ,19	2013
ZAR	EMERGENZA PER MIGLIORAMENT O CONDIZIONI IGIENICO- SANITARIE DELLE POPOLAZIONI E ASSISTENZA A DONNE E BAMBINI NEL KIVU E A KINSHASA	DGCS	3.100.000 ,00	2010-2013

In base alle Linee-guida della Cooperazione italiana, le UTL sono tenute a fornire informazioni aggiornate sullo stato di attuazione dei progetti, indicando: 1. se si è tenuto conto dell'uguaglianza di genere tra gli attori e/o i beneficiari; 2. se sono previste iniziative per l'empowerment delle donne; 3. la percentuale per genere; 4. se è previsto il monitoraggio della destinazione delle risorse in base ai *gender markers* elaborati dall'OCSE/DAC.

Tuttavia, come nella precedente edizione del Piano, si riconosce che la prospettiva di genere in ogni fase delle attività di *Peace-support Operations*, deve essere potenziata, attraverso:

1. l'inclusione di indagini gender-sensitive e statistiche con dati disaggregati per genere e specifiche indagini degli altri fattori di discriminazione;

2. attività di ricerca gender-sensitive in loco, tenendo conto dei bisogni, dei costumi e delle usanze delle donne in relazione al Paese dove viene svolta la missione.

Ed è in questa cornice che nell'Annesso 3 al presente Piano si inaugura la prassi di inserire alcune delle buone pratiche di settore realizzate dall'Associazionismo, il cui ruolo emerge anche dalla scheda riportata qui di seguito^{xxx1}:

Il tema dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne all'interno della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo si è sviluppato principalmente nelle fasi successive alla IV Conferenza ONU sulle donne di Pechino. In quel periodo infatti, oltre alle attività delle due ONG che già dal 1990 erano state riconosciute ufficialmente cioè AIDOS e VIDES, e alle riflessioni nate dal confronto con le donne del Sud del mondo, promosse dal Coordinamento ONG Donne e Sviluppo, fondato dal coordinamento delle ONG, vi è stato un crescente interesse della società civile e delle Istituzioni regionali e locali e universitarie per le attività da realizzare nei Paesi del Sud del mondo e nell'Est d'Europa a favore delle donne, in particolare per le vittime dei conflitti.

Tale crescita si è manifestata in particolare nel corso degli anni novanta ed è stata in gran parte dovuta alle efferate violenze consumate ai danni delle donne nel corso delle guerre di Ruanda e dei Balcani. Questo ha portato a valorizzare quanto andavano facendo, sia in Italia che nel Sud del mondo, le associazioni di donne - non sempre riconosciute come ONG di cooperazione. Le associazioni di donne in quel periodo, spesso hanno svolto iniziative di rilievo nei Paesi di cooperazione attraverso i finanziamenti e le attività di cooperazione decentrata, oppure si sono sostenute con finanziamenti di vario tipo : da quelli dell'Unione europea a quelli di sponsor privati fino ai proventi delle campagne di solidarietà legate all'area dei Balcani e del Mediterraneo. In sostanza, si sono affacciati sulla scena della cooperazione una serie di nuovi soggetti interessati alle tematiche di genere. Questi soggetti hanno anche cercato di valorizzare in termini di cooperazione allo sviluppo l'operato delle donne migranti presenti in Italia, soprattutto in tema di lotta alla povertà. Il problema della "lotta alla povertà" è stato, infatti, il grande tema su cui l'APS italiano, al pari delle altre agenzie di sviluppo, si è confrontato in quel periodo cercando cogliere i notevoli contributi analitici e le nuove conoscenze acquisite nel campo ambientalista, in quello dei diritti umani e nelle tematiche di genere.

(..) Le metodologie sviluppate allora in sede ONU e Banca Mondiale dimostravano che la marginalizzazione del ruolo delle donne impediva la “sostenibilità” delle azioni di sviluppo. Le poche valutazioni di successo tendevano a mettere in luce soprattutto la necessità di realizzare delle iniziative specifiche di empowerment delle donne. In conseguenza di ciò, le iniziative di cooperazione messe in atto dall’Italia, in particolare le *“Linee guida per la valorizzazione del ruolo delle donne e l’introduzione di un’ottica di genere nelle politiche di cooperazione allo sviluppo”* del 1998 sostenevano anche attraverso le Università e la cooperazione decentrata, un approccio basato sull’empowerment delle donne. Tali Linee guida hanno cercato di orientare le priorità e gli ambiti d’intervento dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) nei primi anni del duemila, con la finalità di saldare l’esperienza della società civile con l’operato della DGCS. Infatti, in tema di politiche di genere, il “sistema” di cooperazione italiana, ha mantenuto, anche nel corso delle crisi di bilancio dell’APS (in particolare quella del 2003) una notevole vivacità, grazie al sostegno della cooperazione decentrata e alla molteplicità di attori pubblici e privati, in particolare le ONG e l’associazionismo femminile, in dialogo con le donne del Sud del mondo. Questo ha consentito alla DGCS di consolidare le iniziative avviate e di procedere all’approfondimento di alcuni indirizzi: Il primo di questi è stato rappresentato dai programmi di sostegno alle donne in situazioni di conflitto (Afghanistan, Libano, Sudan, Somalia, Territori Autonomi Palestinesi) e dalla lotta contro la violenza alle donne, in particolare la campagna globale contro le mutilazioni genitali femminili (MGF) ; Un secondo indirizzo è stato invece costituito dalla promozione dell’empowerment delle donne nei sistemi di sviluppo locale, collegati a piani bilaterali di cooperazione (Territori Autonomi Palestinesi, Programma TAMKEEM) e a strategie di sviluppo nazionali e multilaterali (Programmi UNIFEM a Cuba e America Centrale MYDEL e Incontro presso le Università di Modena e Ferrara).

Fonte: Linee-guida della Cooperazione in materia di empowerment femminile, 2011-2013.

In questa cornice, si segnala inoltre che con il voto di fiducia alla Camera dei Deputati sulla Legge di Stabilità (emendamento derivante da un’iniziativa dell’on. Giulio Marcon) sono stati stanziati nel triennio 2014-2016, suddivisi equamente per ciascun anno, nove milioni di euro per **“l’istituzione di un contingente di corpi civili di pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale”**.

- Il testo dell'emendamento prevede "l'organizzazione del contingente secondo quanto previsto dall'articolo 12 del Decreto legislativo 5 aprile 2002, n.77, secondo il quale i giovani volontari possono essere inviati all'estero, anche per brevi periodi, nelle forme stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro degli Affari Esteri".

In questa cornice, il CIDU, in qualità di Focal Point nazionale, intende avviare delle consultazioni anche con il "Tavolo Interventi Civili di Pace".

3. Assicurare training specifico, in particolare per il personale partecipante alle missioni di pace, sui differenti aspetti della Risoluzione 1325

A livello internazionale, l'Italia si è sempre contraddistinta negli ultimi decenni per le sue varie iniziative, unilaterali e/o congiunte, in materia di educazione ai diritti umani, culminate nell'adozione nel dicembre 2011, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, della Dichiarazione internazionale su "Informazione e formazione in materia di diritti umani (UN Doc. A/RES/66/137)". Tale dato deve essere sottolineato in questo contesto, per la natura trasversale che sia i diritti umani che l'uguaglianza di genere hanno assunto.

La formazione in materia di Diritto internazionale dei diritti umani e Diritto internazionale umanitario è impartita ai giovani segretari di legazione in prova; e tematiche specifiche quali quelle collegate al fenomeno della tratta sono oggetto di specifica formazione per il personale consolare.

Con il medesimo spirito, è previsto che **i piani di studio degli Istituti di formazione delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, a tutti i livelli (Accademie, Scuole Marescialli, Enti d'Istruzione dei volontari di truppa in servizio permanente/ferma prefissata) includano moduli di Diritto internazionale umanitario, allo scopo di fornire una adeguata conoscenza, in particolare delle norme procedurali e comportamentali che ne discendono.**^{xxxii}

Moduli formativi analoghi sono previsti nel piano di studi **dell'ISSMI (Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze)**, dello IASD (Istituto Alti Studi della Difesa) e **nei corsi dello Stato Maggiore di Forza Armata** (e di quelli corrispondenti), nonché nell'ambito del Corso per "Consiglieri Giuridici nelle Forze Armate" (dove viene peraltro già sviluppata la specifica tematica della protezione delle donne e dei bambini-soldato in situazioni di conflitto armato) e del corso COCIM.^{xxxiii}

Più in particolare, nei programmi **dei corsi previsti per il personale militare di tutti i livelli, nonché per coloro che saranno impiegati nelle missioni internazionali di pace**, è stato introdotto, come prospettato nella prima edizione del Piano 1325, lo studio di: il Piano stesso, la Convenzione CEDAW ed il relativo Protocollo addizionale, la normativa in materia di pari opportunità e prospettiva di genere, nonché in materia di diritti umani, con particolare riguardo alle tematiche connesse alla protezione di donne e fanciulli.

Precedentemente all'immissione nei teatri operativi, vengono svolte fasi di indottrinamento per tutto il personale, sulla Risoluzione 1325 (2000) e sull'integrazione della prospettiva di genere in ogni attività militare; e vengono altresì predisposte particolari Unità specialistiche denominate "*Female Engagement Teams*" (FET), istruite a cura di due Reparti specialistici dell'Esercito: Multinational CIMIC (Civilian – military cooperation) Group con sede a Motta di Livenza, e 28° Reggimento "Pavia" dislocato a Pesaro. Tali Unità vengono impiegate per il rapporto diretto con le popolazioni locali. A tale personale, vengono forniti gli strumenti necessari, anche di tipo linguistico, per l'interazione culturale e la cooperazione con la locale popolazione femminile.

Si evidenzia il particolare impegno dello Stato maggiore della Difesa per la formazione dei Comandanti nello specifico settore della prospettiva di genere e delle Risoluzioni su Donne, Pace e Sicurezza. Al momento sono stati avviati a formazione, attraverso la frequenza del Seminario riservato ai Commanding officers presso lo SWEDINT, un Generale di Brigata dell'Esercito (attuale Comandante in Afghanistan), un Colonnello dell'Esercito ed un Tenente Colonnello dell'Arma dei Carabinieri impiegato presso il COESPU di Vicenza.

Come ricordato al Punto 1, è stata istituita la figura professionale del *Gender Advisor/Gender Field Advisor/Gender Focal Point* ed è stata presentata alla NATO, la candidatura del CoESPU, quale Centro di eccellenza per la formazione in materia di *sexual gender-based violence* (SGBV) in favore delle altre Forze di gendarmeria dei Paesi alleati. In prospettiva, tale tipologia di formazione potrebbe rendere sempre più significativo il ricorso a capacità di polizia in grado di agire in modo complementare rispetto alle attività primarie assicurate dalle Forze Armate.

Per quanto concerne, in particolare, la formazione della predetta figura professionale del Gender advisor, si sta organizzando in Italia il primo corso di formazione gestito direttamente dallo Stato Maggiore della Difesa e rivolto a personale delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri.

Nella medesima cornice, è stata inserita nel "*Piano di Comunicazione della Difesa 2013*": un'iniziativa volta a diffondere, all'interno delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, la cultura di genere; e all'esterno, l'immagine della Difesa come Istituzione con una visione progredita ed una particolare sensibilità riguardo ai temi legati alla

valorizzazione della diversità di genere. In tale cornice, è visibile un *link* permanente nell'ambito del sito della Difesa (indirizzo internet: http://www.difesa.it/Content/Risoluzione1325_2000/Pagine/default.aspx), ove è possibile reperire tutta la normativa di settore e il lavoro svolto in ambito Difesa.

Tra le altre iniziative comunicative sono previste: l'istituzione di cattedre itineranti presso gli Istituti formativi Interforze e di F.A. per portare "a domicilio" la conoscenza degli argomenti di settore e per ottenere una maggiore sensibilizzazione del personale; l'organizzazione di convegni e conferenze sulla Risoluzione 1325 (2000) e sull'adozione della prospettiva di genere. Alcune attività hanno già avuto luogo, come ad esempio un convegno sviluppato nell'ambito della "*Fiera internazionale del libro*" di Torino nel mese di maggio 2013, altre sono in fase di sviluppo e di attuazione.

In tal senso, è intenzione **dell'Italia organizzare una Conferenza di settore, nella cornice del semestre di Presidenza italiana dell'UE.**

Parimenti, il CIDU in qualità di Focal Point nazionale per l'attuazione del presente Piano, si impegna ad attivare sul proprio sito (di prossima apertura) un Roster, in cui potranno registrarsi gli esperti nazionali di settore e che sarà messo a disposizione delle Amministrazioni interessate.

Come suindicato, con riflesso ed impatto di portata internazionale, rileva in modo particolare la *mission* sviluppata dal *Center of Excellence for Stability Police Units*. Presso il **CoESPU** di Vicenza, Centro addestrativo gestito dall'Arma dei Carabinieri in collaborazione con il Dipartimento di Stato americano, viene svolta attività formativa specifica per i poliziotti da impiegare in missioni di pace, provenienti principalmente dai Paesi africani.

In tale cornice vengono pianificati dei programmi che contemplano anche il rispetto dei diritti umani ed in particolare la protezione dalla violenza di genere.

Nel solo 2013, sono stati svolti i seguenti corsi: *Protection of Civilians*, che contiene un modulo dedicato alla prevenzione dei reati di matrice sessuale (*Sexual Gender Based Violence*); *Formed Police Units Commander/Senior Staff Course*, con moduli relativi al Diritto internazionale umanitario; *Police, Civil and Military Relations Course* che include moduli sul Diritto internazionale umanitario e la protezione dei minori (Si rinvia all'Annesso 4).

L'attenzione che le Autorità NATO e ONU stanno rivolgendo alle potenzialità del CoESPU è peraltro rappresentata da due recenti visite svolte a Vicenza da Mari Skaare, Rappresentante Speciale del Segretario Generale della NATO per il settore Donne, Pace e Sicurezza (*NATO Secretary General's Special Representative for Women, Peace and Security*) e da Zainab H. Bangura, Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale nei conflitti.

Inoltre, a partire dal 2014, presso il citato Centro, sarà introdotto un nuovo corso denominato *Gender Protection in Peace Support Operations*, che si basa sulla UNSCR1325. Le capacità del CoESPU di Vicenza in materia di rispetto dei diritti umani (in relazione alla tematica UNSCR 1325) sono state presentate alla NATO nel corso di un recente incontro a Bruxelles nell'ambito del Comitato Politico delle Operazioni della NATO.

A livello nazionale, occorre tener presente la Direttiva del 2012 del Ministero della Difesa a valenza Interforze sulle “*Linee guida in materia di parità di trattamento, rapporti interpersonali, tutela della famiglia e della genitorialità*”-

Specifiche iniziative formative in materia di violenza contro le donne e stalking hanno luogo sia nella formazione di base (a), che nella formazione successiva (b) rivolta al personale dell'Arma dei Carabinieri:

(a) Nei corsi formativi di base, i frequentatori hanno svolto il modulo in materia di Diritti Umani.

(b) Con riferimento alla formazione successiva, sono state svolte le seguenti attività:

- *Prevention and Investigation of Sexual and Gender Related Violence Course*;

- *Training and awareness on counter-trafficking for peacekeepers*;

- Seminari (finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità) finalizzati a sviluppare una formazione omogenea tra le diverse Forze di polizia in tema di prevenzione e contrasto alla violenza sessuale e di genere (circa 1.650 unità);

- Specifici seminari rganizzati negli anni 2012-2013 presso la Scuola Ufficiali Carabinieri, **tenuti da personale dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) e dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD)** (a favore di circa 150 Ufficiali Allievi per ciascun ciclo);
- Seminari per la formazione del personale dei Reparti Territoriali in tema di *atti persecutori* (circa 5.700 unità);
- Corso intitolato *“Train the Trainer workshops: Anti-discrimination & diversity and the other fundamental rights topics in police training”*;
- In aggiunta sono state intraprese ulteriori iniziative tra le quali: appositi **cicli addestrativi**, programmati, **nel 2014 presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative** dell'Arma (ISTI), **della durata di 2 settimane**, per incrementare le conoscenze del personale della linea territoriale (100 unità circa per ciascuna edizione) nel particolare settore, funzionali allo sviluppo di adeguate azioni di prevenzione/repressione dei fenomeni connessi alla **violenza di genere** (atti persecutori, stalking, crimini sessuali, femminicidio, ecc.);
- l'inserimento di alcuni **Ufficiali** nel **gruppo di formatori dell'ODIHR** (*Office for Democratic Institutions and Human Rights*), composto da esperti delle Forze di Polizia dell'area OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa);
- **l'istituzione, presso il RaCIS** (*Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche*) di una **Sezione Atti Persecutori**, a seguito della sottoscrizione della convenzione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Tale sezione ha il compito di sviluppare studi e ricerche nei settori relativi all'approfondimento del fenomeno e all'aggiornamento delle strategie di prevenzione e di contrasto delle violenze perpetrate sotto forma di atti persecutori, violenti, sessualmente finalizzati o vessativi verso vittime vulnerabili. In tale cornice, l'Arma dei Carabinieri ha effettuato specifici seminari addestrativi finalizzati ad uniformare il comportamento “dell'operatore” nell'approccio con la vittima dell'atto di violenza di genere, in attuazione del *“Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Interno ed il Dipartimento delle Pari Opportunità”*.

Per quanto invece riguarda la formazione personale della **Polizia di Stato**, ampio spazio continua ad essere dedicato, sia nell'ambito della

formazione di base che in seno all'aggiornamento professionale, alle tematiche connesse con l'assistenza alla vittima del reato e alle materie connesse alla violenza domestica, allo stalking ed ai maltrattamenti in famiglia; inoltre, crescente attenzione è rivolta all'approfondimento dei diritti umani e alla protezione dei soggetti vulnerabili, quali donne e fanciulli, nell'ambito della formazione delle Forze di Polizia destinate ad operare nei territori belligeranti. In tale cornice, alla luce dello specifico Protocollo d'intesa, siglato dal Ministero dell'Interno con l'allora Ministero delle Pari Opportunità, per sviluppare, inter alia, specifici corsi di formazione e sensibilizzazione, nel biennio 2011-2013, si sono tenuti: a) 5 corsi per formatori, rivolti a 140 funzionari della Polizia di Stato (ottobre-novembre 2011), in materia di "Attenzione alla donna, vittima di crimine, e della violenza di genere in particolare"; b) detta formazione è stata poi impartita al 184^a corso di formazione, rivolto a 1.164 poliziotti - iniziato nel dicembre 2011 si è concluso un anno dopo, nel dicembre 2012; c) Corsi di specializzazione su "tecniche investigative in materia di crimini in danno dei minori e di natura sessuale" sono stati organizzati nel maggio 2012, presso la Scuola della Polizia di Brescia per investigatori, per il personale appartenente alle sezioni specializzate delle Unità investigative.

Le tematiche della violenza domestica e dello stalking rientrano nei programmi e corsi di aggiornamento standard: in particolare, nel 2011, si sono tenuti corsi in materia di "stalking e crimini contro le c.d. categorie deboli (minori, donne ed anziani); Nel 2012, si sono tenuti corsi in materia di monitoraggio e contrasto alla discriminazione contro tutte le minoranze e sul ruolo dell'OSCAD (Osservatorio sulla Sicurezza contro gli Atti di Discriminazione); Nel 2013, si sono tenuti corsi in materia di violenza contro le donne ed i minori, trattando in maniera specifica, gli aspetti operativi, giuridici e psicologici. In particolare, nel mese di dicembre 2013 è stato organizzato presso la Scuola Superiore della Polizia di Stato, il 1^o ciclo seminariale per 21 funzionari e dirigenti della Polizia di Stato, impegnati nei settori di cui sopra.

Nel corso del 2014, si prevede l'organizzazione di altri cicli per un totale di 206 funzionari e dirigenti della Polizia di Stato in servizio presso le squadre mobili e le Divisioni Anti-crimine, presenti presso le 103 Questure dislocate su tutto il territorio nazionale.

Nella medesima cornice, rientra il Programma europeo Dafne, volto a combattere ogni forma di violenza ed abuso contro le donne ed i fanciulli. In tale contesto, sono stati conclusi i progetti noti con

l'acronimo inglese, MuTAVI (*Multimedia Tools Against Violence*), condotti dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale presso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, unitamente al Dipartimento di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma e alla ONG "Istituto per il Mediterraneo". Lo scopo è stata la creazione e realizzazione di materiale multimediale, volto a formare gli addetti ai lavori/gli operatori incaricati dei primi contatti e del sostegno alle vittime di violenza perpetrata dal partner (*Intimate Partner Violence* (IPV)), quali gli operatori di polizia, gli avvocati, ma anche il personale socio-sanitario. La finalità specifica è stata quella di sensibilizzare e promuovere delle strategie di prevenzione contro la violenza adita in particolare dal partner (casi IPV) - in linea di continuità con il progetto europeo AGIS chiamato Victas, con cui si erano definite le strategie generali per le Forze di polizia, nei primi contatti con le vittime di reato.

Come noto, sin dalla fine degli anni '90, l'Italia, da Paese di emigrazione si è trasformato in Paese di immigrazione, con conseguenze significative in termini di accoglienza, integrazione ed inclusione sul territorio: un percorso che ha riguardato e riguarda varie categorie di immigrati, donne, uomini e minori, giunti non solo via terra o per via aerea, ma anche via mare. In materia di flussi migratori, la **Guardia di Finanza** si è impegnata in modo crescente, tanto che lo status quo ha indotto a pianificare specifiche attività formative, sia attraverso corsi residenziali che in modalità *e-learning*, in favore del personale impiegato in tale comparto. In particolare, tali attività didattiche si pongono l'obiettivo di approfondire, tra l'altro, i principali istituti del Diritto vigente in materia di controllo dell'immigrazione, con riferimento ai doveri in materia di salvaguardia della vita umana ed alle metodologie operative per il soccorso in mare. Parimenti, i Comandi Regionali della Guardia di Finanza pianificano ed organizzano corsi, seminari ed approfondimenti in materia di "Diritto internazionale umanitario", tenuti da qualificato personale della Croce Rossa Italiana.

- Nell'ambito della "formazione di base" presso gli Istituti di istruzione della Guardia di Finanza (Accademia per gli allievi ufficiali e Scuola Ispettori e Sovrintendenti per gli allievi marescialli) sono previsti moduli di insegnamento del Diritto internazionale umanitario, con lo scopo di fornire un'adeguata conoscenza del panorama normativo vigente. Il piano di studio prevede, nell'ambito dell'insegnamento della "cultura militare", specifici approfondimenti in materia di "Diritto internazionale umanitario" e di missioni di *peace support*, allo scopo fornire la conoscenza degli strumenti basilari per:

riconoscere le varie tipologie di conflitto, valutare i profili giuridici nel corso delle operazioni umanitarie internazionali, e garantire il rispetto dei diritti umani.

- La Guardia di Finanza prevede percorsi formativi specifici per il personale da impiegare nelle missioni internazionali. Infatti, i militari, uomini e donne, che aspirano ad essere impiegati in teatri operativi “fuori area” vengono selezionati e qualificati, attraverso la frequenza di un *iter* addestrativo finalizzato a conferire le conoscenze e le capacità di carattere tecnico – militare e teorico–professionale ritenute basilari. Tali programmi formativi prevedono, tra l’altro, moduli di Diritto internazionale umanitario che hanno lo scopo di fornire un’adeguata conoscenza delle norme procedurali e comportamentali che ne discendono.

In tale contesto, verranno inseriti anche focus ed approfondimenti sui contenuti e sulle tematiche connesse alle Risoluzioni nr. 1325 e 1820 del Consiglio di Sicurezza dell’O.N.U.. Inoltre, anche nell’ambito della formazione di base presso gli Istituti di istruzione del Corpo (Accademia e Scuola Ispettori e Sovrintendenti) sono previsti momenti di formazione d’aula in materia di Diritto internazionale umanitario

ISTITUTO DI ISTRUZIONE	ATTIVITA' FORMATIVA	TRIENNIO DI RIFERIMENTO	N. DOCENTI	N. DISCENTI		
			UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE
Scuola di Polizia Tributaria (Ufficiali Pe.I.S.A.F) e	“Metodologie operative per il contrasto dei flussi migratori illegali ” (<i>e-learning</i>)	2010/2013	6	=	1697	3
Scuola di Polizia Tributaria (Ufficiali)	“Aggiornamenti sulle norme dell' immigrazione clandestina e dell'attività di concorso alla ricerca e soccorso	2010/2013	2	=	24	=
Accademia (Allievi Ufficiali)	Cultura Militare: • Diritto internazionale	2010/2013	5	=	296	84

	umanitario					
Accademia (Allievi Ufficiali)	Cultura Militare: • <i>Peace support</i>	2010/2013	1	=	27	=
Scuola Ispettori e Sovrintendenti (Allievi Marescialli)	Cultura Militare: • Diritto internazionale umanitario	2010/2013	1	=	1170	561
Centro Addestramento di Specializzazione	Corso di Qualificazione per “Addetto operazioni fuori area”	2010/2013	1	=	340	=

In tale cornice, a livello nazionale in particolare, l’Italia riconosce la necessità di un impegno continuativo per inserire specifici approfondimenti nei corsi svolti presso i dipendenti Istituti/Enti di Formazione al fine di sensibilizzare il personale sui contenuti e sulle tematiche connesse alle Risoluzioni 1325 e 1820 ed ai risvolti che le stesse implicano, in particolare per quanto attiene all’identificazione di tutte le possibili forme di violenze a carattere sessuale – e non solo dunque su quelle commesse durante i conflitti armati - e sulle questioni sanitarie connesse, quali l’HIV/AIDS e le MGF.

In detta cornice, si ricordano le iniziative specifiche di settore intraprese sin dal 2010: un modulo specifico relativo alla tematica “Donne, pace, sicurezza e diritti umani” nell’ambito del Master in Tutela Internazionale dei Diritti Umani (Facoltà di Scienze Politiche dell’Università Sapienza di Roma - in collaborazione con UNICRI (inserito dall’A. A 2011)); ed il corso VIS online sulla Dimensione di genere nelle emergenze da conflitto (attivo dal 2010).^{xxxiv}

Al fine di ottenere un impiego mirato del personale è, infatti, necessario che questo sia preparato al compito con una formazione sulla problematica di genere e sulle questioni relative alle violazioni dei diritti umani delle donne e delle fanciulle. Risulta, inoltre, importante enfatizzare questo concetto anche nei confronti dei quadri dirigenziali. Il **Dipartimento delle Pari Opportunità** presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha sviluppato delle campagne di informazione e corsi di formazione sulla tematica della violenza contro le donne, in attuazione della strategia ad hoc contenuta nel Piano Nazionale sulla Violenza contro le Donne, 2010-2013.^{xxxv}

In tale cornice, il Dipartimento Pari Opportunità, convinto della necessità di intervenire e formare in primis i giovani, porta avanti sin dal 2009, la c.d. "Settimana contro la violenza", iniziativa istituita, con un Protocollo d'intesa DPO-MIUR. Durante detta Settimana, gli Istituti scolastici organizzano attività di sensibilizzazione, informazione e formazione sulla prevenzione della violenza fisica e psicologica sia nei confronti delle donne, sia della violenza basata su ogni forma di discriminazione. Per le lezioni della Settimana contro la violenza, i dirigenti scolastici possono avvalersi della collaborazione di: Carabinieri, Polizia Postale, Polizia di Stato e Associazioni come ACLI, Agedo, Arcigay, ENAR, FISH, IREF, Telefono Azzurro e Telefono Rosa.

Parimenti, specifica attenzione viene prestata alla formazione continuativa e permanente per le Forze dell'Ordine e per **la Magistratura,^{xxxvi} che soprattutto negli ultimi anni, attraverso la Scuola del CSM, istituita il 15 ottobre 2012, ha previsto delle specifiche iniziative, nell'ambito delle settimane di formazione per i magistrati ordinari.**

- Nei mesi di giugno, luglio e settembre 2013, sono stati organizzati appositi percorsi formativi (di 4 sessioni, ciascuno) in tema di valutazione probatoria e di protocolli di indagine per i reati contro i c.d. soggetti deboli, in particolare in materia di stalking (con la partecipazione in qualità di docenti, di magistrati particolarmente esperti della materia). Tale modulo si ripeterà anche nel primo trimestre del 2014, quale formazione continuativa per i magistrati già in servizio.

La frequente partecipazione dei magistrati appartenenti al gruppo di lavoro ai corsi organizzati dalla Scuola superiore della Magistratura e dagli organi della formazione decentrata assicura un costante aggiornamento sui temi di studio (Si precisa che oltre ai corsi monotematici, vi è costante riferimento al rispetto dei diritti umani in conformità alla evoluzione della sentenze della Corte di giustizia e della Corte europea dei diritti dell'uomo).

In generale, **la formazione di gruppi specializzati ed il coordinamento delle attività all'interno degli Uffici giudiziari, in particolare le Procure,** è finalizzata a rendere il più qualificato ed efficiente possibile l'intervento dei magistrati in un settore criminale che registra un costante ed inarrestabile incremento. Al contempo, la formazione sui gruppi "fasce deboli" consente il continuo scambio di informazioni e di notizie sui fenomeni criminosi ed una tendenziale

uniforme interpretazione delle norme all'interno dello stesso ufficio. A questo, si aggiunge l'iniziativa di redigere Protocolli di intesa o di interazione, volti ad assicurare anche un efficace raccordo tra tutti gli organi giudiziari competenti e le strutture di assistenza esistenti sul territorio (Servizi sociali, associazioni non governative, centri di assistenza), anche con la partecipazione dei Centri antiviolenza e di alcune aziende ospedaliere.

La sottoscrizione dei Protocolli, sebbene presenti come limite, per la concreta attuazione, il volontario rispetto dei sottoscrittori, tuttavia è iniziativa che rivela una significativa utilità, proprio sotto l'aspetto della formazione di tutti gli operatori nel settore, costituendo una importante occasione per un confronto sulle principali problematiche della lotta alla violenza di genere ed una ponderata analisi su soluzioni concrete di contrasto al fenomeno. L'impegno assunto è quello di promuovere informazione, ricerca e formazione sul tema della violenza di genere in ogni sua forma e ad attivare, in emergenza, percorsi sanitari per donne e fanciulle, vittime di violenza, maltrattamenti e atti persecutori.

Infatti, una delle più significative novità dei citati Protocolli deve essere individuata nella partecipazione delle strutture sanitarie, i cui operatori sono quelli che spesso hanno un contatto diretto con la vittima nella immediatezza della violenza subita.

Sul piano organizzativo è stata prevista presso gli uffici di Procura la figura del Magistrato coordinatore del "gruppo fasce deboli" per l'esame delle questioni, che richiedono un esame in via di urgenza; è stato potenziato il numero dei magistrati specializzati nei delitti di competenza e sono realizzati incontri periodici tra gli stessi in modo da garantire un proficuo scambio di informazioni ed una tendenziale uniformità nella soluzione delle complesse problematiche, non solo giuridiche, poste da questa forma di criminalità; è assicurato un costante rapporto con gli altri uffici giudiziari parimenti competenti in materia, ed in particolare con la Procura ed il Tribunale dei Minori e con il Tribunale Ordinario, sia quello competente per gli affari civili che per quelli penali; si sollecita costantemente e viene realizzata una proficua collaborazione con il Consiglio dell'ordine degli Avvocati presso ogni distretto, che in alcune sedi si è concretizzata con lo svolgimento di diversi incontri di studio nella materia specialistica che hanno registrato una numerosa partecipazione di avvocati e magistrati.

Il riscontro dell'impegno e dell'attenzione verso la violenza di genere e di quella che ha come vittime soggetti deboli (minori, anziani,

persone con disabilità) trova riscontro nel significativo incremento fino al 2012, delle richieste di misure cautelari, che hanno originato in molte sedi, un incremento nelle richieste di misure cautelari per i delitti di maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.), violenza sessuale (art. 609 bis c.p.) e atti persecutori (art. 612 bis c.p.), pari al 30%.

- Nel 2013, la tendenza è certamente all'aumento delle richieste che, allo stato, può quantificarsi nel 10% in più rispetto all'anno 2012.

Deve anche darsi conto di un elemento sintomatico, ossia quello della gravità delle violenze commesse (quasi esclusivamente) in danno di donne e minori: con sempre maggiore frequenza, la gravità dei fatti e la pericolosità degli autori delle violenze impone l'adozione della misura cautelare più grave, ossia quella della custodia in carcere (Il segno concreto della maggiore attenzione verso queste forme di criminalità e della più qualificata professionalità, anche delle Forze dell'ordine, sta nel fatto che sono in significativo aumento gli arresti in flagranza di reato. L'intervento delle Forze dell'ordine nella immediatezza della commissione dei delitti, o subito dopo, con l'arresto dell'autore dei fatti, in tempestivo raccordo con il Pubblico Ministero, indica certamente una giusta sensibilità ed una significativa capacità di reazione certamente doverosa. Tra il 2011 ed il 2012 gli arresti in flagranza di reato per i delitti sopra indicati hanno registrato in alcune sedi l'aumento di circa il 40%).

Al fine di dare concreta attuazione ai principi della Convenzione di Lanzarote, convertita nella legge n.172/2012 ed ispirandosi ai principi contenuti nella Convenzione di Istanbul, alcuni uffici di procura hanno realizzato, di recente, nei propri uffici una "sala audizione protetta" per procedere all'ascolto dei minori e delle vittime di violenza con le più opportune modalità, dotandosi di un impianto di video-registrazione e di un vetro specchio unidirezionale (predisposto anche per l'audizione delle donne vittime di violenza, attraverso la video-conferenza qualora sia necessaria la loro testimonianza in dibattimento senza che sia imposta la loro presenza in aula).

Al fine di dare attuazione tempestiva e corretta delle nuove modifiche legislative introdotte con la Legge n.172/12 sulle modalità di ascolto protetto, gli uffici di procura hanno anche impartito precise direttive alla polizia giudiziaria sulle modalità di assunzione delle informazioni. In alcune sedi sono stati predisposti con la massima tempestività, dei turni giornalieri di consulenti esperti nell'ascolto, reperibili nell'arco delle 24 ore, in modo da assicurare la possibilità di prestare ausilio alla

polizia giudiziaria nell'ascolto delle fasce deboli, ove ricorrano esigenze investigative urgenti.

Nell'ottica di rendere quanto più efficiente e tempestivo possibile l'intervento dell'Autorità giudiziaria specializzata, nelle Procure di distretti più grandi è stato assicurato un costante e tempestivo contatto, anche per finalità meramente consultive, tra gli organi di polizia giudiziaria ed il Procuratore Aggiunto, coordinatore del pool specializzato di pubblici ministeri.

Per meglio definire le azioni, lo scorso 17 dicembre, è stato presentato il Disegno di legge di iniziativa del CNEL recante **“Disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere”**. Il disegno di legge n. 1165, approvato dall'Assemblea del CNEL il 29 ottobre 2013 e comunicato alla Presidenza del Senato il 12 novembre 2013 (disponibile sul portale [www.cnel.it/Documenti/disegni di legge](http://www.cnel.it/Documenti/disegni%20di%20legge)), è stato assegnato alla 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente il 5 febbraio 2014.

- Nella relazione al ddl viene sottolineato come esso sia mirato a realizzare una sorta di “circolo virtuoso” tra statistiche sociali e statistiche di genere, e a fare in modo che dal rispettivo rafforzamento derivi un miglioramento complessivo dell'informazione statistica e, a valle, delle politiche di coesione di genere. Ad integrazione di questi obiettivi, il CNEL, con la propria iniziativa legislativa, oltre a favorire la conoscenza di dati disarticolati uomo/donna necessari per impostare in modo corretto le politiche generali e di settore, secondo la metodologia che viene definita “valutazione di impatto di genere”, si è proposto anche di migliorare anche la elaborazione dei rapporti periodici sul mercato del lavoro e lo sviluppo dei contenuti delle relative banche dati.
- Il DDL, suddiviso in sei articoli, individua alcune macro aree tematiche (formazione continua, uso di nuove tecnologie e fruizione culturale; partecipazione sociale e politica; conciliazione tra tempi di vita e lavoro, tra lavoro e famiglia, reti di aiuto; presenza di donne e uomini nei luoghi decisionali; salute e stili di vita; fecondità e natalità; criminalità; violenze; reddito e povertà; condizioni di vita delle immigrate e degli immigrati per provenienza) in base alle quali, in aggiunta agli indicatori già previsti dai regolamenti europei, l'ISTAT e il SISTAN dovrebbero svolgersi indagini sociali ed economiche secondo un approccio di genere.

Il provvedimento si colloca in un quadro di rinnovata sensibilità per le statistiche di genere e di maggiore consapevolezza del loro ruolo nella definizione delle politiche di coesione a livello europeo. Rappresenta il frutto di un lavoro che il CNEL porta avanti da anni e che, in questa Consiliatura, ha ritenuto utile presentare al Parlamento, tenendo presente il contesto di riferimento sia in termini culturali che istituzionali ed economico-sociali del tema. Nella relazione di presentazione al ddl viene evidenziato lo scarto tra la presa di coscienza del proprio ruolo nella realtà economica, sociale e culturale del nostro Paese, che coinvolge la parte maggioritaria dell'universo femminile, e la resistenza ad accettare questa nuova realtà da parte del complesso della società. Resistenza che si esprime in forme sempre più accentuate di conflitto per arrivare alle forme di violenza morale e fisica, e a quelle manifestazioni estreme che danno luogo a un crescente numero di "femminicidi". Inoltre viene sottolineato come, "la pur evidente crescita del ruolo delle donne nella società italiana non ha ancora rimosso alcune oggettive condizioni di discriminazione che ostacolano una reale parità di genere, sia in termini di riconoscimenti professionali che di pieno inserimento nel processo produttivo".

Si conferma, quindi, l'esigenza di dedicare una particolare attenzione alle statistiche di genere sia nella rilevazione delle caratteristiche del nostro mercato del lavoro sia con riferimento al fenomeno della violenza verso le donne. Quest'ultimo fenomeno richiede, per essere efficacemente contrastato, non solo la specifica definizione di nuove fattispecie di reati penali ma anche, e forse soprattutto, l'analisi dei complessi fenomeni sociali che costituiscono le basi su cui si scatena la violenza. Anche su questo terreno, la sensibilità sociale è fortemente cresciuta, e non solo in Italia.

4. Proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto

Come visto in precedenza, nell'ambito delle nostre attività di aiuto allo sviluppo orientate all'emergenza sono previste numerose iniziative di assistenza alle vittime di violenza di genere.

I programmi, affidati soprattutto ad Organismi internazionali (OIM e UNFPA), hanno luogo in area MENA (Libano-destinato a profughi siriani, Libia e Territori dell'Autonomia Palestinese) ed Africa subsahariana (Rep. Dem. del Congo- Nord Kivu e Sudan-Darfur) e prevedono impegni per oltre 3,5 milioni di Euro. Inoltre, nella cornice della Dichiarazione del G8 dell'aprile 2013, per venire incontro alle richieste di mobilitare nuove risorse finanziarie per l'assistenza alle vittime di stupri, si è previsto un contributo a valere sui fondi della L. 180/92; un impegno finanziario, che è stato ulteriormente aumentato grazie ad un contributo straordinario della Cooperazione, in favore del Trust Fund di UN Women per l'assistenza alle vittime di violenze sessuali in zone di conflitto in area MENA (150.000) ed in Africa subsahariana (350.000).

In termini di *best practice* anche per la collaborazione instaurata con l'associazionismo femminile e le Autorità locali, si può ricordare il sostegno al primo Centro palestinese creato a Betlemme, volto a dare una risposta omnibus – e non settoriale – alle donne vittime di violenza.

A ben vedere, la violenza sessuale nei conflitti sta assumendo un'accezione ampia e di crescente rilievo, sia da un punto di vista oggettivo che soggettivo, come anche da un punto di vista qualitativo-quantitativo, nella consapevolezza che ormai non colpisce solo le donne e le fanciulle, ma anche uomini e fanciulli (si pensi per es. in situazioni di conflitto, alla condizione dei detenuti, vittime di violenza).

Oltre al trauma psico-fisico sofferto dai sopravvissuti, la violenza sessuale aggrava, a livello locale, le divisioni etniche, settarie e di altro tipo, determinando instabilità e minacciando gli sforzi in materia di stabilizzazione e di peace-building, laddove, a livello internazionale, pone dei problemi concreti e richiede delle azioni specifiche in materia di accesso alla giustizia, come anche anche in ambito socio-sanitario - se si considera la condizione di coloro che fuggiti dal conflitto, richiedono asilo o acquistano lo status di rifugiato.

A livello internazionale, la Dichiarazione del G8 dell'aprile u.s. - poi ripresa dalle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza adottate tra giugno ed ottobre 2013 (UNSCR2106 e UNSCR2122) e dalla Dichiarazione adottata nel settembre 2013 nel corso della c.d. settimana ministeriale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite - stabilisce che gli Stati, membri del G8 in particolare, riconoscono l'obbligo di perseguire o consegnare alla giustizia, i possibili autori di tali crimini, indipendentemente dalla loro nazionalità. Nella medesima cornice, il G8 ha concordato che i negoziati di pace, gli accordi per il cessate-il-fuoco e gli sforzi in materia di peace-building devono prevedere la partecipazione delle donne.

Il prevenire la violenza sessuale nei conflitti e l'assicurare una cornice effettiva per i diritti umani diventano dunque centrali nella più ampia cornice del settore della pace e della sicurezza, che per poter essere assicurato, necessita di una visione effettiva delle donne come agenti per il cambiamento - e non certo come di sole vittime o sopravvissute alla violenza.

Sono all'esame del Parlamento, alcune iniziative legislative tese a introdurre il "*Codice penale delle missioni militari all'estero*". Il provvedimento, da un lato, definisce in modo chiaro e stabile, il regime applicabile al personale delle Forze Armate impegnato nelle missioni militari all'estero e, dall'altro, allinea il nostro Ordinamento al Diritto internazionale umanitario ed allo "*Statuto della Corte penale*". Esso costituisce, inoltre, la prima tappa di una revisione più ampia del Codice penale militare di pace e del Codice penale militare di guerra.

- Dal dopoguerra, la prima occasione di missione fu quella denominata "*Enduring Freedom*", prevista dal Decreto-Legge 421/2001, in cui, in mancanza di una normativa ad hoc, si decise di applicare il Codice penale militare di guerra e così per tutte le missioni all'estero che seguirono fino a metà del 2006. Invece, a partire da tale anno, ed esattamente dalla Legge 4 agosto 2006, n. 247, ad oggi è stato applicato il Codice penale militare di pace per tutte le missioni in questione, per cui, di volta in volta, nei provvedimenti di proroga delle missioni, oltre alla copertura finanziaria, viene stabilito il quadro normativo di riferimento. Le norme su tali soggetti sono già inserite nel libro III, titolo IV, del codice penale militare di guerra, ma recano modifiche significative in termini di contenuto e di adeguamenti di pena per rispondere alla circostanza di impiego delle Forze Armate nelle missioni militari all'estero per il mantenimento della pace e della sicurezza.

Tra i vari obiettivi, il Codice penale delle missioni militari all'estero, consentirà di:

a. colmare la lacuna, presente nell'Ordinamento nazionale, di specifiche fattispecie di reato, ovvero l'adattamento e l'integrazione di quelle già esistenti. In particolare, si sottolineano: i crimini previsti dall'art. 7 e i "crimini di guerra" previsti dall'art. 8 dello "*Statuto della Corte penale Internazionale*", ratificato dall'Italia con Legge n.232/1999; le molestie sessuali e la violenza sulla donna;

b. semplificare la normativa di settore e riunire in un unico testo, tutte le disposizioni in materia;

c. razionalizzare il riparto di giurisdizione tra l'Autorità giudiziaria militare e l'Autorità giudiziaria ordinaria;

d. superare la dialettica pace/guerra che ha accompagnato i dibattiti parlamentari in sede di esame dei provvedimenti di proroga delle missioni all'estero, tenuto conto che l'impegno dell'Italia nelle citate missioni si inquadra negli obiettivi di sostegno della pace, della sicurezza e della legalità internazionale, perseguiti dalle Nazioni Unite, dalla NATO, dall'Unione Europea e dalle altre organizzazioni internazionali di cui lo Stato è parte, in conformità ai principi di diritto internazionale e della Costituzione;

e. tutelare, pienamente, i cosiddetti "soggetti deboli" coinvolti nelle operazioni militari (infermi, feriti, popolazione civile, prigionieri o persone comunque detenute a qualsiasi titolo), salvaguardare il personale impegnato nelle operazioni e garantire un trattamento uniforme, nel quadro dell'imprescindibile rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario;

f. prevedere: l'inasprimento delle pene per quei reati già previsti dal Codice penale italiano (Capo III-Sez. II), quali: art. 609 bis e ss. – Violenza sessuale; art. 609 octies – Violenza sessuale di gruppo; e l'inserimento di altre tipologie di reati, quali, il: reato di gravidanza forzata; reato di sterilizzazione forzata; la punibilità, anche a titolo colposo, nelle fattispecie di reato più gravi; la imprescrittibilità dei delitti.

Come ricordato nella precedente edizione del presente Piano, l'analisi dell'obiettivo in esame deve attenersi al dato oggettivo, in base al quale la violenza sulle donne, che può essere definita come abuso di

potere e di controllo, si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico ed economico.

Tra gli effetti fisici e psicologici prodotti dalla violenza sessuale, l'OMS annovera le disabilità temporanee e permanenti, le gravidanze indesiderate, gli aborti volontari, le malattie sessualmente trasmissibili, le disfunzioni dell'apparato uro-genitale, l'infertilità, la sindrome del trauma di stupro, la sindrome da stress post-traumatico, le patologie gastroenteriche, le patologie cardiovascolari, l'asma, la depressione, le fobie, l'ansia, l'abuso di sostanze psicotrope, i disturbi alimentari, ed i comportamenti auto-lesivi.

Inoltre, la percezione della gravità della violenza sessuale, indipendentemente dalla violenza fisica adoperata dall'aggressore, non viene affievolita con il passare del tempo.

La violenza contro le donne può essere quindi considerata un problema di sanità pubblica, che deve coinvolgere gli operatori sanitari nella prevenzione del fenomeno e nel trattamento delle conseguenze fisiche e psichiche, ciò è ancor più rilevante se si tiene conto che secondo i più recenti dati dell'ACNUR, metà dei rifugiati (circa il 49%), a livello mondiale, è rappresentato da donne e fanciulle - spesso vittime di violenza.

L'Italia è impegnata a trattare alcune delle sopraccitate tematiche, connesse anche ai conflitti.

A livello nazionale, si ricorda l'impegno italiano di cui sopra per la prossima adozione del neo-redatto Codice per le missioni militari all'estero", la recente ratifica della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, con la Legge n. 77 del 26 giugno 2013.

Nelle more dell'entrata in vigore della citata Convenzione - che, come è noto, entrerà in vigore con la ratifica di almeno 10 Paesi di cui otto membri del Consiglio d'Europa - ed in linea con i contenuti della stessa, sono state introdotte con il Decreto Legge n. 93/2013 convertito con modificazioni dalla Legge n.119 del 15 ottobre 2013, le disposizioni normative per contrastare e prevenire la violenza di genere. L'intervento normativo si è mosso parallelamente su un doppio binario: quello fondamentale della protezione e prevenzione - tramite la previsione di norme che potenzieranno gli strumenti già esistenti - e quello sanzionatorio/repressivo, novellando le vigenti disposizioni del

codice penale e del codice di procedura penale, nel rispetto ed in linea con i contenuti della Convenzione.

Rilevante è la disposizione che - in attuazione di quanto previsto dall'articolo 59 della Convenzione di Istanbul - inserisce nel Testo Unico Immigrazione (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286), un nuovo articolo volto a disciplinare la concessione del permesso di soggiorno per gli stranieri vittime di violenza domestica, a prescindere dalla collaborazione con l'Autorità giudiziaria, in considerazione della grave situazione di debolezza in cui la vittima versa.

Tra le misure adottate in favore delle vittime si segnala che i reati di maltrattamento ai danni di familiari o conviventi, di *stalking* e di mutilazioni genitali femminili sono stati inseriti tra i delitti per i quali la vittima è ammessa al gratuito patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito, come già avviene per il reato di violenza sessuale. Ciò al fine di dare, anche su questo punto, compiuta attuazione all'articolo 57 della Convenzione di Istanbul che impegna gli Stati firmatari a garantire alle vittime della violenza domestica il diritto all'assistenza legale gratuita.

Le misure repressive, sia pure doverose, non sono tuttavia sufficienti per fronteggiare il fenomeno della violenza contro le donne. E' necessario, altresì, rafforzare i meccanismi che consentono di impedire il verificarsi dei reati o di limitarne le conseguenze. Sensibilizzazione e prevenzione sono gli ulteriori fondamentali elementi di risposta alla violenza sulle donne. Per i suddetti motivi nel citato provvedimento è stata inserita una norma che prevede l'adozione di un "Piano straordinario d'azione nazionale contro la violenza sessuale e di genere".

Il suddetto Piano straordinario, che sarà predisposto in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020, dovrà perseguire le seguenti finalità:

1. prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti dei rapporti interpersonali;
2. sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche

commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi;

3. promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo;
4. potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza;
5. garantire la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di *stalking*;
6. accrescere la protezione delle vittime attraverso il rafforzamento della collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte;
7. promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni, basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva;
8. prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri

antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti;

9. prevedere specifiche azioni positive che tengano anche conto delle competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di *stalking* e delle esperienze delle associazioni che svolgono assistenza nel settore;
10. definire un sistema strutturato di *governance* tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e sul territorio.

Sul piano amministrativo è stata istituita una *task force* interistituzionale che riunisce tutti i Ministeri interessati (Giustizia, Interno, Salute, Istruzione, Esteri, Difesa, Economia e Finanze, Lavoro) e i rappresentanti delle Autonomie territoriali che, attraverso il contributo di Sottogruppi di lavoro tematici, sta lavorando all'elaborazione di proposte concrete ed efficaci, anche al fine di poter disporre di dati uniformi sul fenomeno della violenza contro le donne.

A tal ultimo proposito, si sottolinea il lavoro iniziato dall'ISTAT nel 2006, nell'analisi dell'impatto e delle varie forme di violenza di genere di cui sono vittime le donne in Italia, che nella sua seconda edizione, fornirà anche le stime della violenza subita dalle donne straniere.

Altra tematica rientrante nel settore è la tratta di persone. In riferimento a tale specifica tematica, si segnala che è stato predisposto lo schema di Decreto Legislativo, che recepisce la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. Il recepimento della menzionata Direttiva europea costituirà un'utile occasione per migliorare il vigente assetto normativo in tale ambito. Detto schema è attualmente all'esame delle competenti Commissioni parlamentari.

A livello locale, rileva in particolare il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), per mezzo del quale da anni le Autorità centrali (Ministero dell'Interno e ANCI) e locali (Regioni, Comuni e Provincie), assieme all'Associazionismo, realizzano progetti di accoglienza integrata per uomini, donne e minori in fuga da Paesi dilaniati dalla guerra e dalla persecuzione. Nonostante il limitato

ricorso ai servizi del Sistema da parte delle donne - secondo dati del 2012, solo il 23% dei servizi previsti è stato utilizzato dalle donne a fronte del ricorso ai medesimi da parte dell'utenza maschile, pari al 77% -, la maggioranza delle loro richieste si focalizza, con una domanda pari al 28% delle richieste totali, sui servizi di natura sanitaria.

In tale contesto, seppur in maniera non direttamente collegata alle conseguenze dei conflitti armati, ma più in generale con riguardo alla tematica dell'accoglienza e dell'integrazione delle immigrate, rimane tra le priorità del Dipartimento per le pari opportunità, la predisposizione di azioni di prevenzione e contrasto delle pratiche tradizionali dannose, quali le mutilazioni genitali femminili (MGF) che costituiscono, ancora oggi, una grave violazione dei diritti delle donne e delle bambine ed uno dei principali ostacoli al raggiungimento della parità tra i sessi. Al Dipartimento per le Pari Opportunità, in qualità di autorità centrale delegata alla promozione e al coordinamento delle azioni di Governo in materia di prevenzione, contrasto e assistenza alle vittime delle pratiche di mutilazione genitale femminile (articoli 2 e 3 della Legge n. 7 del 2006), spetta il compito di avviare il coordinamento unitario e il monitoraggio delle attività che saranno poste in essere dalle Amministrazioni regionali e locali sulla base di quanto stabilito dal Piano programmatico delle priorità di intervento nazionali e dalla relativa *"Intesa sui criteri di ripartizione delle risorse, le finalità, le modalità attuative nonché il monitoraggio del sistema di interventi da sviluppare per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili di cui alla legge n. 7 del 2006"*, approvata lo scorso 6 dicembre 2012 dalla Conferenza Stato-Regioni.

A tale proposito, si fa presente che in attuazione della citata Intesa dovranno essere avviate sui territori regionali iniziative a carattere sperimentale per prevenire forme di MGF a danno di donne e minori, per favorire le vittime di MGF e favorire la loro integrazione sociale attraverso iniziative di ascolto delle vittime, di accompagnamento assistito e di orientamento. Dovranno, inoltre, essere realizzati corsi di formazione specifici per coloro che operano in tale ambito, nonché attività di informazione e sensibilizzazione di genere.

Lo sviluppo di tali azioni contribuirà a quel cambiamento socio-culturale necessario all'abbandono di tali pratiche e alla definizione di iniziative, sia sperimentali che di sistema, che favoriscano un'adeguata formazione degli operatori del settore e di tutti quei soggetti che, a

vario titolo, si occupano di accoglienza e assistenza diretta agli immigrati.^{xxxvii}

Il Ministero della Salute, dal canto suo, ha concorso alla definizione delle Linee-Guida “Salute globale: principi guida della Cooperazione italiana” nell’ambito delle quali sono stati forniti elementi di indirizzo anche per la gestione delle emergenze; ha accreditato numerosi eventi formativi rivolti agli operatori di settore; ed ha attivamente lavorato nel Tavolo tecnico inter-regionale in materia di Immigrati e Servizi Sanitari, al fine dell’elaborazione del documento di recente approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni in materia di indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l’assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e delle Province Autonome, così da garantirne un accesso uniforme, prestando specifica attenzione ai minori irregolari per cui è prevista l’iscrizione obbligatoria al Servizio Sanitario Nazionale.

Nella medesima cornice, occorre poi ricordare il Servizio di Salute e Tutela della Donna, assicurato dall’Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (acronimo, INMP). Il Servizio nell’attività quotidiana si trova sovente ad accogliere donne richiedenti protezione internazionale, attraverso richieste dirette dalle stesse, dai centri di accoglienza ospitanti o per invio spontaneo di altre donne.

- Le richieste comprendono interventi di valutazione dello status psicologico e delle risorse, eventuale preparazione all’audizione presso la Commissione o – in sinergia con gli avvocati – al ricorso presso il Tribunale civile nei casi di pronunciamento avverso, gestione dell’ansia dell’attesa dell’esito, programmazione concreta ed emotiva di un futuro, elaborazione di temi ed eventi di più difficile metabolizzazione legati ad esperienze di violenza subita.^{xxxviii}

Si ricorda altresì il progetto CCM “Linee d’intervento transculturali nell’assistenza di base e nel materno infantile”, che ha avuto come obiettivo generale il miglioramento delle modalità di accesso e di fruizione dei servizi sanitari e socio-sanitari per le persone straniere. Attraverso azioni mirate il progetto ha inteso sviluppare, nelle ASL, sedi di attuazione del progetto, un modello organizzativo funzionale al coordinamento di interventi trasversali inter-aziendali ed extra-aziendali, operante nei seguenti ambiti: assistenza di base, prevenzione, assistenza materno-infantile e integrazione tra medicina di base, territoriale e ospedaliera.

Obiettivi specifici del progetto sono stati:

- Attuazione di processi di formazione, multidisciplinare e transculturale, rivolta alle diverse professionalità coinvolte nel progetto al fine di: migliorare le competenze degli operatori socio-sanitari in materia di procedure d'accesso ai servizi da parte della popolazione migrante; potenziare la comunicazione e la relazione tra i professionisti della salute e tra i professionisti e la popolazione migrante; incrementare l'efficacia della "relazione di cura" ottimizzando l'integrazione tra professionalità diverse e lavoro di rete;
- Semplificazione delle procedure di accesso ai servizi con la strutturazione e realizzazione di percorsi di presa in carico globale del migrante, secondo il principio di equità;
- Potenziamento dei servizi sanitari di base per gli immigrati con erogazione dell'attività di assistenza attraverso Centri di Orientamento ed Informazione, volti a migliorare la fruizione dei servizi sanitari e sociosanitari, anche mediante azioni di raccordo con la rete territoriale di riferimento;
- Realizzazione di percorsi specifici per la promozione della salute delle donne immigrate e dei loro bambini nelle seguenti aree: IVG, contraccezione, gravidanza, parto, puerperio e prevenzione, garantendo un'offerta integrata di servizi sanitari e sociali, in un lavoro di "rete" tra Asl, Istituzioni, associazioni e organismi operativi sul territorio.

Occorre tener presente e riconoscere che le ferite della guerra hanno un costo specifico impattando sulle opportunità delle donne e delle fanciulle in materia di istruzione, lavoro e piena partecipazione nella vita sociale. Il superamento di violenza, discriminazione e soprusi dipende anche dalla loro condizione di salute; e dunque occorre impegnarsi in progetti volti, inter alia, alla salute riproduttiva, consapevoli che il miglioramento della salute e del benessere delle donne influenza le altre aree, tra cui l'uguaglianza di genere

Le fanciulle ed i fanciulli sono i primi ad essere vittime delle conseguenze di un conflitto armato. Ed è proprio in tale cornice che si segnalano, quali buone pratiche, una serie di progetti sviluppati nel teatro operativo afgano, peraltro sostenuti da *team* composti di sole donne, finalizzati a un maggior coinvolgimento della popolazione femminile locale in talune attività riattivate dopo il periodo bellico.

In questo senso, il personale delle Forze Armate, in particolar modo attraverso i progetti CIMIC che hanno impiegato personale femminile sul territorio, ha sviluppato delle forme di collaborazione. Maggiori

risultati potranno essere conseguiti accentuando il coinvolgimento delle donne nella definizione delle misure di sicurezza in tutte le fasi delle operazioni post-belliche (per es. prevenzione e assistenza nella gestione dei campi).

In considerazione del coinvolgimento nelle aree di conflitto, **si riconosce che occorre avviare e/o incrementare rapporti collaborativi con Organizzazioni operanti in dette aree, al fine di fornire supporto e assistenza alle donne vittime di abusi e traumatizzate dalla guerra**, anche in prospettiva della più ampia cornice dei servizi collegati alla salute riproduttiva e alla pianificazione familiare.

In una prospettiva affine, si ricorda infine che l'INMP di cui sopra è attualmente impegnato in un progetto di cooperazione sanitaria bilaterale, intitolato: **“Sostegno ai programmi gibutini per la salute della donna”**, con cui si mira a salvaguardare la salute della donna e del bambino e promuovere l'abbandono della pratica delle mutilazioni genitali femminili (MGF), nel più ampio quadro delle riforme approvate dal governo locale in materia. Il progetto, di durata triennale, è stato avviato nel settembre 2012 ed è finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano per sostenere le politiche e le azioni del Governo di Gibuti nel campo della salute riproduttiva e materno-infantile. Nello specifico, l'Istituto è impegnato nel miglioramento delle competenze professionali del personale sanitario del settore pubblico relativamente alla salute riproduttiva, materno-infantile e nelle azioni di contrasto delle MGF, attraverso la realizzazione, in collaborazione con il Ministero della salute gibutiano e altri attori istituzionali, di attività di formazione, informazione, educazione, comunicazione e ricerca in campo socio-sanitario. Grazie all'attivo partenariato stabilito con gli attori locali, il progetto “Sostegno ai programmi gibutini per la salute della donna”, rappresenta, quindi, un esempio di rispetto effettivo dei principi di *ownership* e *accountability*, fondamentali per gli interventi di cooperazione.

5. Rafforzamento del ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali

Con le Risoluzioni UNSCR1325 e UNSCR1820, si riconosce sia l'importanza della partecipazione attiva ed effettiva delle donne a tutti i livelli del processo decisionale (OP2) sia il ruolo della Peace-building Commission, soprattutto per assicurare le consultazioni ed una effettiva partecipazione delle associazioni femminili, anche quale esempio e stimolo per le parti coinvolte (OPs11-12). Ma le grandi innovazioni emergono con forza, dalle più recenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, UNSCR2106 e UNSCR2122, nonché dagli ultimi sviluppi registrati in ambito G8.

Nel corso della Summit di Londra dell'aprile 2013, è emerso con forza il riconoscimento internazionale della necessità della partecipazione effettiva delle donne ai processi di pace, formali ed informali, e della considerazione specifica per le prospettive ed i bisogni, tanto degli uomini quanto delle donne: promuovere e sostenere la partecipazione attiva delle donne in tutti i processi di pace, così come la loro rappresentazione in tutti i processi decisionali, formali ed informali, di tutti i livelli, è essenziale per la pace e la sicurezza.

Inoltre l'impegno ed il coinvolgimento delle donne nelle prime fasi del peace-making può favorire l'analisi di genere nella pianificazione del post-conflict.

Seppur focalizzata sull'operazionalizzazione degli obblighi promananti dalle precedenti Risoluzioni di settore, con la Risoluzione 2106 si cita, tra gli altri, il Team of Experts on the Rule of Law and Sexual Violence in Conflict, così come il Monitoring, Analysis and Reporting Arrangements (MARA), entrambi fortemente sostenuti dall'Italia, come ricordato in occasione dell'ultimo dibattito onsuiano di settore (18 ottobre 2013). Nella medesima occasione, l'Italia ha accolto con favore l'adozione della UNSCR2122, con cui si riafferma il ruolo portante delle donne in tutti i processi di pace.

Con le due ultime Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, in particolare con la UNSCR2122, si supera la connotazione della donna quale mera vittima, e la si colloca in un contesto di azione imprescindibile per il successo di una pace durevole: non sono solo vittime e soggetti da proteggere, ma devono affermarsi come protagoniste e "agenti del cambiamento" nelle comunità di appartenenza, nelle istanze politiche come elettrici, candidate ed elette, nella ricostruzione socio-politica, nei processi di *institutional reform/institution building*, come anche nella pubblica

amministrazione/nelle nuove Istituzioni, nonché in ambito militare, nelle forze dell'ordine e nell'apparato giudiziario.

Nel corso del dibattito di cui sopra, si ricorda inoltre che l'Italia si è allineata con le istanze del Segretario Generale, richiedendo che:

1. il 15% dei fondi per attività di peace-building siano destinati al settore dell'uguaglianza di genere, al capacity-building ed in particolare alla sicurezza economica delle donne;
2. che si accresca la presenza delle donne in ruoli portanti delle missioni di mediazione e nelle missioni di pace in generale.

In termini pratici, abbiamo accolto con favore, unitamente all'UE, la recente definizione della parità di genere nella Costituzione tunisina come anche le pratiche sviluppate da alcune ONG, soprattutto in Africa, nella cornice delle elezioni politiche, con le c.d. situation room elettorali (Per es. in Senegal, dalla ONG, Femmes Africa Solidarité).

Con il presente Piano, si conferma dunque il pieno sostegno per le linee direttrici di cui sopra - che, in un certo qual modo, completano la cornice operativa istituita con la UNSCR1325; e ci si impegna ad operationalizzare tale corso d'azione, in maniera pratica, anche in vista degli incontri che si intendono sviluppare, in particolare con la società civile, nella cornice del semestre di Presidenza dell'UE, quale specifica occasione per riflettere sui profili politici e pratici di settore - e nella consapevolezza che nelle iniziative sul terreno l'associazionismo svolge un ruolo portante.

Ricordando i progetti della Cooperazione italiana (Cfr. info relative al Punto 2) ed il sostegno specifico assicurato al Peace-Building Fund onusiano, l'Italia si impegna ad intensificare la presenza delle donne nei programmi di ricostruzione, in particolare nelle aree collegate alla giustizia e all'empowerment economico, dove spesso risultano più svantaggiate sul piano della competitività: ad es. accesso delle donne al microcredito. Ma è di tutta evidenza che tale cambiamento richiede un intervento anche di tipo culturale.

A livello nazionale, i ruoli soprattutto manageriali/apicali risultano di fatto non pienamente accessibili alle donne anche per problematiche legate alla difficile riconciliazione dei carichi familiari e di lavoro. In tal senso, per es. la riforma dell'art.51 della Costituzione italiana è stata essenziale, così come i più recenti provvedimenti in materia di

presenza femminile nei CdA, ma occorre sostenerle con misure attuative sempre più efficaci e di ampia portata.

Parimenti, non vi è dubbio alcuno che le recenti elezioni politiche nazionali (febbraio 2013) confermano un trend positivo con la presenza di giovani e donne nella compagine parlamentare pari al 31%: un dato assolutamente nuovo. Ma anche questo risultato che si auspica che si possa consolidare nella cornice delle prossime elezioni parlamentari europee (maggio 2014), richiede un rafforzamento delle Istituzioni e delle strutture nazionali, sia dell'Amministrazione centrale che a livello locale – in linea *mutatis mutandis* con quanto si evince da recenti Risoluzioni ed iniziative, fortemente sostenute dall'Italia e dall'UE, con riguardo a "*Women and political participation*" (Risoluzione adottata all'unanimità in occasione della 66^a sessione UNGA (2011)), "*The power of empowered women*" (seminario transregionale, tenutosi a Ginevra, ai margini della 22^a sessione del Consiglio Diritti Umani), e *New Equal Partnership* (iniziativa lanciata dagli Stati Uniti nel settembre 2013).

Per quanto concerne la limitata presenza delle donne nelle Forze Armate e nell'Arma dei Carabinieri, in particolare nei gradi più elevati, ciò dipende esclusivamente dalla fisiologica tempistica derivante dalla introduzione dell'accesso alle donne in questo settore, che risale a circa 13/14 anni fa: un andamento che si modificherà negli anni a venire, nella considerazione che è interesse nazionale favorire e auspicare l'inserimento delle donne nelle Forze Armate, così come già avvenuto da tempo in ogni altro ambito lavorativo, pubblico o privato.

Si sottolinea al contempo, che al personale femminile sono applicate le medesime disposizioni vigenti per il personale maschile. Le donne, infatti, accedono ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni in maniera del tutto paritetica all'omologo personale maschile senza distinzione alcuna e senza preclusioni. Nei bandi di concorso per l'arruolamento nelle Forze armate l'unica differenza è quella della previsione di livelli minimi di prestazione più favorevoli per le donne, rispetto agli uomini, nelle prove di efficienza fisica.

In relazione a quanto sopra, si reputa fondamentale attivare adeguate attività formative, al fine di favorire una partecipazione altamente qualificata nei team internazionali. In tale cornice l'Italia è impegnata a sviluppare iniziative specifiche:

- l'organizzazione presso il Centro Alti Studi della Difesa (CASD) del Corso per *Gender Advisor*;

- l'abilitazione presso lo SWEDINT di personale militare italiano da impiegare come advisor dei Comandanti per le questioni di genere;
- la formazione di personale civile e militare, attraverso la frequenza di corsi "A comprehensive approach to gender in operations" organizzati dalla Spagna e dai Paesi Bassi sullo specifico argomento.

In questo quadro di iniziative si inserisce anche il COESPU di Vicenza per gli aspetti relativi alla formazione sul tema della violenza di genere.

In termini di informazione e formazione, unitamente al presente Piano, il Ministero degli Affari Esteri si impegna a far circolare in tutte le Ambasciate d'Italia anche il Documento UE in materia di mediazione (Annesso 5), con cui si presta specifica attenzione alla partecipazione delle donne.

6. Partecipazione della società civile nell'attuazione della Risoluzione 1325

Il ricostituito CIDU, in qualità di focal point nazionale per l'attuazione della Risoluzione 1325, unitamente al Gruppo di Lavoro interministeriale per la UNSCR1325, intende rafforzare la collaborazione con la società civile, in particolare con le ONG di settore.

In tal senso, e per valorizzare le esperienze promosse dalla società civile, si è deciso di riportare in allegato (Annesso 3) alcuni dei progetti/ buone pratiche da queste sviluppate sul *field*.

Sempre per valorizzare l'azione della società civile, che pone una grande attenzione soprattutto alla dimensione territoriale – focalizzandosi, inter alia, sulle opportunità da assicurare alle donne affinché possano esprimere il loro punto di vista e le loro capacità nell'economia, nella tutela ambientale e nei processi decisionali e nelle strutture ed Istituzioni nazionali in generale - appare opportuno creare un Roster di esperti che sarà attivato sul sito del CIDU e messo a disposizione delle Amministrazioni coinvolte nel Piano 1325, affinché possa essere presa in considerazione ed utilizzata, in maniera specifica, l'*expertise* sviluppata in materia di questioni di genere, in particolare in materia di Donne, Pace e Sicurezza.

Parimenti, si auspica un apporto accresciuto da parte delle ONG nella raccolta e nell'analisi dei dati disaggregati per sesso, nel contesto della valutazione dell'impatto dei conflitti e delle concrete opportunità lavorative delle donne nei territori soggetti in particolare ad operazioni di *peace-building*.

Le Autorità italiane si impegnano a rafforzare il dialogo intrapreso con l'associazionismo di settore (che discende dal gruppo di lavoro tematico sulle politiche di genere, nato nel 2006^{xxxix}), attraverso consultazioni periodiche ed iniziative specifiche nella cornice del semestre di Presidenza italiana dell'UE (luglio-dicembre 2014), anche in vista della Revisione di Alto Livello della Risoluzione 1325 (2015), che avrà luogo quasi in contemporanea con la definizione dell'Agenda di Sviluppo Post-2015 e la Revisione della Conferenza di Pechino (Beijing +20).

In tal senso, consultazioni periodiche saranno altresì sviluppate tra la DGCS e il Focal Point nazionale (CIDU).

7. Attività di monitoraggio e seguiti operativi (follow-up)

Con riguardo alla tematica “Donne, Pace e Sicurezza”, sono significativi gli sforzi nei settori della Difesa, della Cooperazione e della Diplomazia, ma la natura trasversale delle questioni e le ricadute di carattere nazionale sottolineano un impegno crescente anche da parte delle altre Amministrazioni.

Alla luce delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, delle raccomandazioni specifiche contenute nei Rapporti annuali del Segretario Generale delle Nazioni Unite, da ultimo il Rapporto (UN Doc.S/2013/525), delle Iniziative e degli altri Documenti di carattere internazionale, regionale e sopra-nazionale (per es. i rapporti di monitoraggio in attuazione Approccio Comprensivo UE e della Raccomandazione Generale CEDAW n.30) di settore, l'Italia si impegna a:

Livello internazionale

1. sviluppare un focus specifico sulla tematica “Donne, Pace e Sicurezza” nelle aree interessate, attraverso le proprie Ambasciate (Libia, Iraq, Libano, Kenya, ecc.), Rappresentanze ed Uffici, nonché in occasione di incontri bilaterali e multilaterali rilevanti. In tal senso, sarà trasmesso a tutte le Ambasciate il presente Piano, unitamente al documento UE sulla Mediazione (Annesso 5), richiedendo al contempo, di ricevere informazioni e dati aggiornati in materia (fornendo in particolare informazioni di settore per l'Annesso 1).

- Con tale approccio, si intende assicurare che la nostra azione sia contraddistinta da una maggiore effettività ed efficacia mirando, al contempo, a favorire: possibili aree di coordinamento; la raccolta dati ed informazioni aggiornate con riguardo alle tematiche connesse al settore “Donne, Pace e Sicurezza (le c.d. 3P)”; la sensibilizzazione del proprio personale.

2. sollevare la tematica “Donne, Pace e Sicurezza” nel corso della Revisione Periodica Universale (UPR) presso il Consiglio Diritti Umani di Ginevra; e riportare gli sviluppi di settore anche nell'attività di *reporting* al Comitato CEDAW delle Nazioni Unite.

3. contribuire ai Fondi/Programmi per sostenere la partecipazione delle donne ed in materia di lotta alla violenza contro le donne,^{x1} anche nel contesto dell'azione del Peace-building Fund.

Livello nazionale

L'Italia conferma il suo focus sulle donne e le fanciulle nella cornice delle attività di politica estera ed in particolare in materia di cooperazione internazionale, affinché possano partecipare, beneficiare e contribuire allo sviluppo economico e sociale, in modo paritario con uomini e fanciulli. Dal presente Piano, emerge altresì uno sforzo importante da parte del sistema nazionale, per assicurare una migliore e maggiore integrazione della tematica di genere: anche se molto resta da fare.

E pertanto, a livello nazionale, l'Italia si impegna a:

4. rafforzare il ruolo del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), in qualità di Focal Point nazionale; ed in qualità di Focal Point

- 4.1. il CIDU si occuperà del monitoraggio delle attività riportate nel presente Piano, in consultazione con la società civile.
- 4.2. In tale cornice, uno schema di possibili indicatori è stato elaborato (Annesso 1) e sarà sviluppato nella cornice del rapporto di aggiornamento che sarà preparato nel 2015.
- 4.3. il Comitato promuoverà incontri periodici (almeno due volte all'anno) tra il Gruppo di lavoro interministeriale sull'attuazione della UNSCR1325, le Istituzioni interessate, l'associazionismo di settore ed il mondo accademico, al fine di sviluppare una sede specifica per consultazione e scambio di informazioni regolari sulle attività di implementazione, svolte ai vari livelli. Nella cornice del semestre di Presidenza italiana dell'UE saranno sviluppate alcune iniziative di incontro, anche a carattere sopra-nazionale;
- 4.4. il Comitato diffonderà il presente Piano, anche, a livello parlamentare, nei consessi preposti quali la Commissione Straordinaria per i Diritti Umani del Senato della Repubblica, le Commissioni Affari Esteri, il Comitato Diritti Umani presso la Camera dei Deputati e l'Ufficio del Presidente della Camera, per assicurarne visibilità, in modo sistemico e sistematico. In tal cornice, il Piano sarà accluso al rapporto annuale per il Parlamento e pubblicato sui siti delle Amministrazioni coinvolte.

5. In considerazione della specifica *expertise* dell'associazionismo di settore, verrà sviluppato un Roster aperto a tutti gli esperti in materia di Donne, Pace e Sicurezza, a cui potranno attingere le

Amministrazioni interessate, in materia di formazione.

6. Il CIDU si impegna ad avviare dei contatti specifici, in particolare con le OO.II presenti in Italia che, per funzioni e mandato (in primis ACNUR), seguono la tematica delle richiedenti asilo/rifugiate, anche nella cornice del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Altri impegni potranno/verranno definiti, anche in vista del semestre di Presidenza italiana dell'UE (luglio-dicembre 2014), e saranno debitamente riportati nel rapporto di aggiornamento previsto entro il primo anno dall'adozione del presente Piano (2015).

ANNESSO 1. Schema di Indicatori per le Amministrazioni.

ANNESSO 2. Lista degli esperti e delle Associazioni di settore che hanno partecipato alla consultazione e fornito indicazioni utili alla redazione del Piano

ANNESSO 3. Esempi di progetti (buone pratiche) sviluppati, anche con il sostegno della DGCS, da parte dell'Associazionismo di settore in aree di conflitto, post-conflitto ed in Paesi fragili.

ANNESSO 4. Esempi di moduli didattici di settore

ANNESSO 5. *EU Concept on Strengthening Mediation and Dialogue Capacities*

ⁱ Si rinvia a: [http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1325\(2000](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1325(2000)

ⁱⁱ Si rinvia a: http://www.eu-un.europa.eu/articles/en/article_14143_en.htm

ⁱⁱⁱ Cfr. il Segretario Generale delle Nazioni Unite nel corso dell'ultimo dibattito in Consiglio di Sicurezza – 18 ottobre 2013.

^{iv} Il 1° marzo 2005, sulla base degli impegni assunti dall'Italia in seno al vertice G8 di Sea Island del 2004, che ha adottato il Piano d'Azione "*Estendere la Capacità Globale per Operazioni di Supporto alla pace (PSO)*", l'Arma dei Carabinieri, sfruttando la sua expertise di forza militare di polizia in servizio permanente di pubblica sicurezza e con il contributo del Dipartimento di Stato americano, ha costituito, presso la Caserma "Chinotto" di Vicenza, il *Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU)*, finalizzato ad incrementare le capacità globali per le operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai Paesi africani.

^v Cfr. UN Doc. A/RES/60/1.

^{vi} Come peraltro richiesto dall'UE, che nel corso dell'ultimo dibattito di settore in Consiglio di Sicurezza (ottobre 2013) ha sottolineato la necessità di migliorare l'analisi di genere e la raccolta dei dati statistici di genere.

^{vii} Cfr. con la Ris. del Consiglio di Sicurezza in materia di protezione dei civili, USCR 1674/2006 e ss..

^{viii} V. Risoluzione UNGA (A/RES/62/214) del 7 marzo 2008.

^{ix} Ma occorre considerare anche i Rapporti del Segretario Generale delle Nazioni Unite in materia di implementazione del principio "R2P", di cui si evidenziano sia il carattere delle protezione che quello dell'empowerment. Parimenti, occorre tener conto anche delle naturali integrazioni che caratterizzano la c.d. Agenda tematica WPS vis-à-vis le altre Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, quali quelle in materia

di fanciulli, HIV-Aids e protezione dei civili (E più in generale, occorre riflettere sul concetto de: “endangering human security” e sulle relative implicazioni).

^x V. Par. 4,6,10,40,42,48.

^{xi} V. Par. 1, 14, 48, 73, lett. c.

^{xii} Cfr. www.unpbf.org

^{xiii} Cfr. http://www.eu-un.europa.eu/articles/en/article_14143_en.htm

^{xiv} V. www.ohchr.org

^{xv} Cfr. <https://www.gov.uk/government/publications/g8-declaration-on-preventing-sexual-violence-in-conflict>

^{xvi} Non dissimile nella ratio dal c.d. Protocollo di Istanbul in materia di tortura che l’Italia ha prontamente tradotto e fatto circolare tra gli addetti ai lavori del settore penitenziario, grazie al lavoro specifico in tal senso svolto dal Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, tra il 2008 ed il 2009.

^{xvii} di 40.000 Euro.

^{xviii} https://www.google.it/?gfe_rd=cr&ei=hCQOU5LnDsvW8gf0zIGYAw#q=ICC+fund+for+victims+

^{xix} A questo studio, ultimato nel 2013, l’Italia ha contribuito con un finanziamento di 7.000 Euro.

^{xx} Si rinvia a: <http://www.osce.org/fsc/101417>

^{xxi} http://eeas.europa.eu/cfsp/conflict_prevention/docs/concept_strengthening_eu_med_en.pdf

^{xxii} Ed in considerazione anche, tra gli altri, delle indicazioni provenienti dalla società civile, in particolare quelle prodotte dal gruppo di lavoro Gender Peace and Security dello European Peacebuilding Liaison Office a cui partecipa l’Associazione Centro Studi Difesa Civile, per: “10 points on 10 years UNSCR 1325 in Europe (CSO Position Paper on Europe-wide implementation of UN Security Council Resolution 1325)” e il relativo follow up, nonché il precedente “Civil Society Recommendations on the Implementation of UN SCR 1325 in Europe” (al quale vi ha partecipato attivamente anche Pangea, una delle principali Associazioni di settore). www.eplo.org/gender-peace-and-security;

www.pacedifesa.org/canale.asp?id=359

^{xxiii} Che la stessa UE si è prefissa di rendere sempre piu’operativo (Doc. 11855/2012 – Azione 12 nella cornice dei diritti umani in tutte le politiche esterne dell’UE, rubricata “riflettere i diritti umani nella prevenzione dei conflitti e nelle attività di gestione delle crisi”, alla luce dei seguenti Documenti: Comprehensive Approach for the Implementation of UN Security Council Resolutions 1325 and 1820 on Women, Peace and Security”, adopted by the Council of the European Union on 8 December 2008; and the updated operational document on the European Security and Defence Policy (ESDP) (3 December 2008, document 15782/3/08 REV 3).

^{xxiv} Parimenti, si ricordano anche i seguenti documenti elaborati in sede onusiana: 8 points of Agenda for women's empowerment and gender equality in crisis prevention and recovery UNDP; lo UN Strategic Results Framework 2011-2020 e le Linee-guida di UN Women di settore, ai siti: http://www.un.org/womenwatch/ianwge/taskforces/wps/Strategic_Framework_2011-2020.pdf; <http://www.unwomen.org/~media/Headquarters/Media/Publications/en/02BPlanonWomenandPeaceandSecurity.pdf>.

^{xxv} Si veda altresì il Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n.66, intitolato Codice dell’ordinamento militare.

^{xxvi} Si ricordano altresì i dati contenuti nel precedente Piano e forniti dal Ministero della Difesa, al 1^A Luglio 2010 - Personale militare femminile italiano (esclusi i cappellani militari – 144 unità)

Forza Armata	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Totale	Consistenze Totali Forza Armata	%Donne rispetto consistenze Forza Armata
Esercito	236	69	6637	6942	106.785	6,50%
Marina	227 (CEMM)/ 86 (CP)	116 (CEMM)/ 29 (CP)	733 (CEMM)/ 542 (CP)	1076 (CEMM)/ 657 (CP)	43910 (32986 CEMM) e (10924 CP)	3,95%
Aeronautica	154	74	581	809	43148	1,87%
Carabinieri	179	397	491	1067	109597	0,97%
Totali				10551	303440	3,48%

^{xxvii} inserito nel decreto missioni per il 2014, soggetto ad approvazione parlamentare.

^{xxviii} NATO e UE.

^{xxix} E’ di particolare rilievo quindi, che i funzionari del DAC e dei Paesi che facevano parte del team per la Peer Review dell’Italia nel 2009, in ambito OECD, abbiano riconosciuto l’accresciuto impegno per il raggiungimento del Terzo Obiettivo del Millennio da parte della DGCS. Altrettanto interessante è che le raccomandazioni finali abbiano proposto per il futuro la necessità di sostenere il volume degli aiuti messi a disposizione per questo obiettivo, pur se in presenza di un “declino” complessivo delle risorse italiane per

la Cooperazione allo Sviluppo. Ugualmente rilevante è il fatto che i suggerimenti finali indichino l'opportunità di rafforzare i meccanismi di "mainstreaming", ovvero di valorizzazione del ruolo delle donne nei programmi e nelle iniziative promosse dalla DGCS.

^{xxx} Si rinvia a: <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LineeGuida/LineeGuida.html>

^{xxx} Estratto dalla Premessa alle Linee-guida della Cooperazione di settore, 2011-2013.

^{xxxii} Es: la Carta delle Nazioni Unite; le Convenzioni di Ginevra del 1949 e Protocolli aggiuntivi; l'applicabilità del diritto dei conflitti armati alle operazioni di pace; il divieto di uso della forza e la legittima difesa nella Carta ONU e nella prassi internazionale; la protezione dei diritti dell'uomo, dalla Dichiarazione Universale alla repressione dei crimini internazionali; i crimini di guerra e la repressione delle gravi violazioni al diritto umanitario; la giurisdizione dei tribunali internazionali, con particolare riferimento all'attività della Corte Penale Internazionale, ecc..

^{xxxiii} Elementi di Diritto internazionale umanitario e dei conflitti armati sono trattati anche nel Piano di studi dei moduli formativi di base. L'argomento, inoltre, viene affrontato nel corso di conferenze "ad hoc" svolte in occasione del corso per il personale d'inquadramento.

^{xxxiv} [http://www.onuitalia.it/notizie-maggio-2011/574-il-master-in-tutela-internazionale-dei-diritti-umani-q](http://www.onuitalia.it/notizie-maggio-2011/574-il-master-in-tutela-internazionale-dei-diritti-umani-propone-il-modulo-qdonne-pace-sicurezza-e-diritti-umani-q)
www.volint.it/vis/elearning/assistenza-umanitaria-e-processi-di-pace-la-dimensione-di-genere-nelle-emergenze-da-conflitti

^{xxxv} Del Piano in materia di lotta alla violenza contro le donne, 2010-2013, si ricordano le seguenti iniziative di formazione: "3a) predisposizione di specifici corsi di formazione per le forze dell'ordine, servendosi di modelli comportamentali ed organizzativi già sperimentati in alcune realtà territoriali (Procura di Cosenza, Questura di Catania e di Verona) che utilizzano i protocolli con i seguenti acronimi: S.A.R.A., "Spousal Assault Risk Assessment"; S.I.L.V.A., "Stalking risk assessment for victims and authors", E.V.A., "Esame della Violenza Agita". 3b) sensibilizzare la magistratura nell'ambito della discrezionalità organizzativa riconosciuta agli uffici giudiziari, al fine di favorire momenti formativi – sia, a livello centrale, che decentrato – rivolti ai magistrati (Dipartimento Pari Opportunità e Ministero Giustizia). 3c) promozione del ruolo formativo della Sezione "Atti persecutori" del raggruppamento investigazioni scientifiche, previsto dalla Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento Pari Opportunità."

^{xxxvi} Il Piano è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni il 28 ottobre 2010; ed in particolare, la formazione delle forze dell'ordine è stata avviata nell'ambito della Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento per le Pari Opportunità, attraverso la Sezione "Atti persecutori" del Raggruppamento investigazioni scientifiche".

^{xxxvii} Da un punto di vista normativo, si segnala infine che il Decreto-Legge n. 93 del 2013 ha inserito il reato di cui all'articolo 583-bis c.p. (Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili) tra quelli per i quali la vittima è ammessa al gratuito patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito (art. 2, comma 4).

^{xxxviii} In tal senso si sottolinea il delicatissimo ruolo a cui sono chiamate le Commissioni territoriali che dispongono dei Documenti e Manuali di settore. Si ricorda in particolare il "Manuale giuridico per l'operatore: la tutela dei richiedenti asilo", redatto dal Ministero dell'Interno, unitamente all'Ufficio dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, SPRAR e ASGI, così come, tra gli altri, le Linee-guida dell'ACNUR sulla protezione delle donne rifugiate. Si rinvia a:

<http://www.serviziocentrale.it/file/server/file/Manuale%20giuridico%20-%20con%20copertina.pdf>

^{xxxix} *Documento del Gruppo Politiche di Genere degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale*, Roma, Novembre 2007.

^{xl} Cfr. UNSCR1325-OP 10, 11; UNSCR1820-OP 3, 4, 5, 7, 10; UNSCR1889- OP3, 12; UNSCR 2106; UNSCR2122.